

RESOCONTO STENOGRAFICO

82.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 23 OTTOBRE 1996

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE **LORENZO ACQUARONE**

INDI

DEL PRESIDENTE **LUCIANO VIOLANTE**

INDICE

	PAG.		PAG.
Convalida di deputati	4711	Contento Manlio (gruppo alleanza nazio- nale)	4729
Disegno di legge di conversione (Seguito della discussione):		D'Amico Natale (gruppo rinnovamento ita- liano)	4714
Conversione in legge del decreto-legge 24 set- tembre 1996, n. 497, recante disposizioni ur- genti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (2298)	4713	De Franciscis Ferdinando (gruppo CCD- CDU)	4742
Presidente	4714, 4733, 4742	Delfino Teresio (gruppo CCD-CDU)	4719
Ballaman Edouard (gruppo lega nord per l'in- dipendenza della Padania)	4722, 4740	La Malfa Giorgio (gruppo misto)	4718
		Nesi Nerio (gruppo rifondazione comunista- progressisti)	4720
		Pecoraro Scanio Alfonso (gruppo misto)	4740

N.B. I documenti esaminati nel corso della seduta e le comunicazioni all'Assemblea non lette in aula sono pubblicati nell'*Allegato A*.
Gli atti di controllo e di indirizzo presentati e le risposte scritte alle interrogazioni sono pubblicati nell'*Allegato B*.

XIII LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 23 OTTOBRE 1996

	PAG.		PAG.
Pisanu Beppe (gruppo forza Italia)	4730	Per un richiamo al regolamento:	
Piscitello Rino (gruppo misto)	4717	Presidente	4713, 4728
Procacci Annamaria (gruppo misto)	4717	Buontempo Teodoro (gruppo alleanza nazio-	
Soro Antonello (gruppo popolari e democra-		nale)	4712, 4713, 4726
tici-l'Ulivo)	4724		
Vozza Salvatore (gruppo sinistra democra-		Sul processo verbale:	
tica-l'Ulivo)	4731	Presidente	4711
In morte dell'onorevole Benedetto Del Castillo:		Comino Domenico (gruppo lega nord per l'in-	
Presidente	4711	dipendenza della Padania)	4711
Missioni	4711	Ordine del giorno della seduta di domani	4743

La seduta comincia alle 18,05.

MARIA BURANI PROCACCINI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta pomeridiana di ieri.

Sul processo verbale (ore 18,14).

DOMENICO COMINO. Chiedo di parlare sul processo verbale.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DOMENICO COMINO. Nella lettura del processo verbale è stato citato il deputato Malgòra, inesistente. Deve essere corretto in Molgora, del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania.

PRESIDENTE. Onorevole Comino, il nome dell'onorevole Molgora è riportato correttamente sul processo verbale; si è trattato semplicemente di un lapsus nella lettura da parte del deputato segretario.

Se non vi sono altre osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

**In morte dell'onorevole
Benedetto Del Castillo (ore 18,15).**

PRESIDENTE. *(Si leva in piedi e con lui i deputati e i membri del Governo)*. Onorevoli colleghi, oggi pomeriggio, nel Transatlantico, accanto all'aula, è deceduto improvvisamente l'onorevole Benedetto Del Castillo, che è stato membro di questa Assemblea per varie legislature. La morte è sempre un avvenimento triste che colpisce duramente. Colpisce tanto più duramente

quando riguarda un collega che ha onorato con la sua presenza le aule parlamentari e quando avviene vicino a quello che è stato per lunghi anni il suo posto di lavoro.

Ai familiari, presenti nelle tribune, va il deferente, solidale pensiero della Presidenza e di tutta l'Assemblea. I familiari mi hanno pregato di avvertire gli onorevoli colleghi che una messa di suffragio per l'estinto sarà celebrata domani mattina alle ore 8,30 nella chiesa di vicolo Valdina. Vi prego di osservare un minuto di silenzio nel ricordo di questo collega scomparso proprio qui, vicino a noi *(Segni di generale consentimento — I deputati in piedi osservano un minuto di silenzio — Generali applausi)*.

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Brugger, Fantozzi, Turco e Visco sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sette, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'allegato A ai resoconti della seduta odierna.

Convalida di deputati.

PRESIDENTE. Comunico che la Giunta delle elezioni, nella seduta del 23 ottobre 1996, ha verificato non essere contestabili le seguenti elezioni nei collegi uninominali e, concorrendo negli eletti le qualità ri-

chieste dalla legge, ha deliberato di proporre la convalida:

XI Circoscrizione — Emilia Romagna

Collegio uninominale n. 1: Beniamino Andreatta;

Collegio uninominale n. 2: Gianni Francesco Mattioli;

Collegio uninominale n. 3: Sauro Se-
dioli;

Collegio uninominale n. 4: Roberto
Pinza;

Collegio uninominale n. 5: Valter
Bielli;

Collegio uninominale n. 6: Giordano
Angelini;

Collegio uninominale n. 7: Ramon
Mantovani;

Collegio uninominale n. 8: Elsa Giu-
seppina Signorino;

Collegio uninominale n. 9: Alfredo Za-
gatti;

Collegio uninominale n. 10: Enrico Bo-
selli;

Collegio uninominale n. 11: Adriano
Vignali;

Collegio uninominale n. 12: Romano
Prodi;

Collegio uninominale n. 13: Ugo Bo-
ghetta;

Collegio uninominale n. 14: Achille Oc-
chetto;

Collegio uninominale n. 15: Bruno So-
laroli;

Collegio uninominale n. 16: Giovanna
Grignaffini;

Collegio uninominale n. 17: Sergio Sa-
battini;

Collegio uninominale n. 18: Secondo
detto Mauro Zani;

Collegio uninominale n. 19: Paolo Gal-
letti;

Collegio uninominale n. 20: Salvatore
Biasco;

Collegio uninominale n. 21: Roberto
Guerzoni;

Collegio uninominale n. 22: Paola
Manzini;

Collegio uninominale n. 23: Lanfranco
Turci;

Collegio uninominale n. 24: Sauro Tur-
roni;

Collegio uninominale n. 25: Antonio
Soda;

Collegio uninominale n. 26: Elena
Montecchi;

Collegio uninominale n. 27: Oliviero
Diliberto;

Collegio uninominale n. 28: Rocco
Francesco Caccavari;

Collegio uninominale n. 29: Giuseppe
Bicocchi;

Collegio uninominale n. 30: Pierluigi
Pietrini;

Collegio uninominale n. 31: Tommaso
Foti;

Collegio uninominale n. 32: Maurizio
Migliavacca.

XXVI Circoscrizione — Sardegna

Collegio uninominale n. 4: Paolo
Cuccu;

Collegio uninominale n. 5: Antonio
Giuseppe detto Antonello Soro;

Collegio uninominale n. 6: Giovanni De
Murtas;

Collegio uninominale n. 7: Salvatore
Ladu;

Collegio uninominale n. 8: Giovanni
Marras;

Collegio uninominale n. 9: Giuseppe
detto Pino Aleffi;

Collegio uninominale n. 10: Salvatore
Cherchi;

Collegio uninominale n. 11: Piergiorgio
Massidda;

Collegio uninominale n. 13: Antonina
Dedoni;

Collegio uninominale n. 14: Salvatore
Cicu.

Do atto alla Giunta di questa comuni-
cazione e dichiaro convalidate le suddette
elezioni.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea
saranno pubblicate nell'allegato A ai reso-
conti della seduta odierna.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 18,18).**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di
parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, so che lei ha già anticipato agli uffici gli articoli ai quali intende richiamarsi, tuttavia mi corre l'obbligo di avvertirla che la Giunta per il regolamento ha stabilito nella seduta odierna — cosa della quale probabilmente lei non è ancora informato — la necessità di avvertire la Presidenza dell'oggetto del richiamo, per consentire la valutazione circa la sua ammissibilità.

TEODORO BUONTEMPO. Desidero fare un richiamo al regolamento sulla base degli articoli 41 e 26, in collegamento con l'articolo 77 della Costituzione.

PRESIDENTE. Specifichi l'oggetto, per favore.

TEODORO BUONTEMPO. L'oggetto è la formulazione dell'ordine del giorno e le modalità con le quali determinate materie vengono inserite o tolte dall'ordine del giorno dell'Assemblea.

PRESIDENTE. Poiché ciò non attiene allo svolgimento dell'ordine del giorno già calendarizzato, le verrà data risposta al termine della trattazione del primo punto all'ordine del giorno. Per il momento, dunque, non posso darle la parola poiché devo attenermi a quanto stabilito dalla Giunta per il regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Signor Presidente, non è questa l'interpretazione, perché questa mattina nella Giunta per il regolamento è stato stabilito di indicare in relazione a quale articolo...

PRESIDENTE. È stato stabilito di attribuire al Presidente il potere di decidere se il richiamo al regolamento sia attinente o meno al tema in discussione.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, è all'ordine del giorno!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Buontempo!

TEODORO BUONTEMPO. Scusi, Presidente, questo non è un modo democratico...

PRESIDENTE. Non sarà un modo democratico, ma è un metodo altamente rispettoso del lavoro dell'Assemblea e soprattutto di quanto oggi deliberato dalla Giunta per il regolamento.

TEODORO BUONTEMPO. Prima di decidere, lei mi deve lasciar dire l'oggetto del mio richiamo al regolamento: non vedo più all'ordine del giorno il decreto sul Giubileo, che pure vi era iscritto. Pertanto, prima di iniziare la seduta lei ha il dovere di dirmi che fine ha fatto. Tale decreto scade ...

PRESIDENTE. Benissimo.

TEODORO BUONTEMPO. Mi perdoni, Presidente...

PRESIDENTE. No, basta!

TEODORO BUONTEMPO. L'Assemblea deve sapere che scade...

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la prego, è sufficiente. La Presidenza, attesa la delicatezza della materia di cui al decreto-legge in questione, il carico di lavoro dell'Assemblea e l'imminente voto di fiducia, ha ritenuto di non iscrivere il disegno di legge di conversione da lei richiamato all'ordine del giorno; sarà reinserito in una delle prossime sedute.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente; scade il 1° novembre!

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, basta, per piacere!

TEODORO BUONTEMPO. Non è così! Scade il 1° novembre! Non si può sottrarre un decreto all'ordine del giorno dell'Assemblea!

PRESIDENTE. La prego, onorevole Buontempo!

Seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risa-

namento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (2298) (ore 18,20).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (*Vive proteste del deputato Buontempo*).

La prego, onorevole Buontempo! Ho già preso le mie decisioni ed ora lei non ha la parola (*Vive, reiterate proteste del deputato Buontempo*). Onorevole Buontempo, non si faccia richiamare all'ordine!

Ricordo che nella seduta pomeridiana di ieri il Governo ha posto la questione di fiducia sull'approvazione, senza emendamenti e senza articoli aggiuntivi, dell'articolo unico del disegno di legge di conversione, nel testo della Commissione (*vedi l'allegato A ai resoconti della seduta del 22 ottobre 1996*).

Dobbiamo ora passare alle dichiarazioni di voto, a norma dell'articolo 116, comma 3, del regolamento.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole D'Amico ...

TEODORO BUONTEMPO. Il decreto scade il 1° novembre! I miliardi del Giubileo non se li può gestire Prodi: ladri, ladri che non siete altro! Farabutti!

PRESIDENTE. ... Ne ha facoltà.

NATALE D'AMICO. Onorevoli colleghi, in presenza dell'ostruzionismo il Governo ha posto la questione di fiducia sul disegno di legge di conversione del decreto-legge che ha per oggetto il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli. La correttezza formale e sostanziale della questione posta dal Governo è certa: come è legittimo che in tutti i parlamenti democratici, pur diversamente regolati, esiste la possibilità di fare ostruzionismo parlamentare, allo stesso modo in tutti i parlamenti democratici esistono gli strumenti attraverso i quali la maggioranza viene posta in grado di supe-

rare l'ostruzionismo, al fine di arrivare ad una pronuncia sulla questione sulla quale una componente del Parlamento, grande o piccola che sia, cerca di impedire che si arrivi ad una decisione o di ritardarla il più possibile.

Voglio ricordare che la questione di fiducia è posta su una versione del decreto che è già stata emendata in Commissione. Il Governo, cioè, non ha posto la questione di fiducia sul decreto-legge così come l'aveva emanato, ma — lo ripeto — sulla versione che era già stata emendata in Commissione. Gli emendamenti accolti dalla Commissione sono in egual misura della maggioranza e della minoranza; su di essi in Commissione si era raggiunta un'amplessissima convergenza. Quindi non vi è alcun dubbio sulla correttezza formale.

Entrando nel merito del provvedimento al nostro esame, il decreto interviene su una crisi bancaria di vaste proporzioni. Tutti i paesi dell'occidente quando si sono trovati a fronteggiare (e purtroppo è accaduto in quasi tutti i paesi dell'occidente) crisi bancarie di grandi dimensioni, hanno reagito con provvedimenti in qualche modo straordinari e di urgenza. Il perché è presto detto. La crisi di una grande banca infatti può avere effetti sistemici sull'intero sistema finanziario; può avere effetti sulla credibilità complessiva di un paese; rischia di compromettere la vita anche di imprese che sarebbero in grado di proseguire la loro esistenza, di svilupparsi, di crescere e di generare profitti, ma che ovviamente non sarebbero in grado di rispondere immediatamente ad una richiesta di rientro dei fondi mutuati che la banca in liquidazione dovrebbe porre loro.

Inoltre, tutti i paesi — come è noto — riconoscono un grado elevato ai depositanti, ossia a coloro che depositano i propri risparmi presso le banche. L'alternativa all'intervento — che è stata richiamata in quest'aula in sede di discussione sulle linee generali — era il fallimento. Voglio ribadire un punto importante. È vero infatti che il fallimento in un'economia di mercato ha una funzione utile perché espelle dal mercato gli azionisti che si sono rive-

lati incapaci di condurre sulla linea della « profittabilità » l'impresa da essi posseduta, di utilizzare cioè al meglio le risorse che in qualche modo l'intera società affida loro perché vengano gestite. Ma il fallimento ha anche la funzione di sostituire il *management* che si è rivelato incapace di gestire al meglio l'impresa che era stata ad esso affidata.

Ebbene, questi due obiettivi del fallimento vengono conseguiti con il decreto alla nostra attenzione, perché il *management* è stato sostituito, perché gli azionisti portano per intero le conseguenze della mancata sorveglianza sull'operatività, sul modo di comportarsi del Banco di Napoli e vedono sostanzialmente azzerato il loro capitale. Fin qui dunque siamo dinanzi ad un provvedimento che ha poco di politico.

Il decreto-legge di cui discutiamo è un atto sostanzialmente necessario e che rientra nello spirito che i costituenti avevano allorquando pensavano allo strumento della decretazione di urgenza, cioè ad un atto di basso contenuto politico, strettamente necessario ed urgente. La sentenza della Corte costituzionale, di cui si attende la pubblicazione, rende, diciamo così, improbabile un'ulteriore reiterazione del decreto e ciò mi pare che abbia imposto al Governo questa scelta di porre la questione di fiducia.

Ricordiamo brevemente le modalità di questo intervento per capire quanto invece c'è di politico nel decreto di cui stiamo parlando. Ebbene, le modalità dell'intervento sono tali per cui l'intervento del Tesoro è strettamente condizionato ad un piano di risanamento del Banco; l'intervento del Tesoro è celere, nel senso che è previsto che il Tesoro uscirà in fretta dalla partecipazione del Banco di Napoli. L'intervento inoltre si concluderà molto velocemente, nell'arco di alcune settimane a partire da oggi, con la privatizzazione del controllo del Banco di Napoli.

Tale privatizzazione avverrà con procedure di natura competitiva. Quindi, vedete, se nella scelta di intervenire non c'era molto di politico, nella direzione scelta per l'intervento c'è un contenuto politico!

Quella scelta, infatti, va fortemente verso un'economia moderna di mercato; introduce una rottura, una forte novità rispetto al modo con il quale fino ad ora il paese aveva affrontato le crisi bancarie.

Quindi qui c'è un contenuto politico, ma la domanda è se esso sia il contenuto politico, cioè la rottura rispetto ad una tradizione di intervento nelle crisi bancarie. Tale rottura introduce elementi forti di mercato nella gestione delle crisi bancarie in Italia, che porta velocemente alla privatizzazione del Banco di Napoli.

Ebbene, non mi è chiaro come su questo contenuto politico il Polo di centro-destra possa votare contro. Ci sono due possibilità. Verrebbe confermato da questo voto — se verrà annunciato in aula — che il nostro paese ha una destra conservatrice e statalista, che il nostro paese non ha una destra liberale a differenza di altri paesi dell'occidente; ha invece una destra che mantiene come obiettivo principale quello di salvaguardare un forte intervento dello Stato nell'economia e, contestualmente, le prassi e le regole di tale intervento che hanno portato al disastro di finanza pubblica che conosciamo ed anche al disastro del Banco di Napoli.

GIOVANNI PACE. Certamente non per colpa della destra, se conosciamo la storia degli ultimi anni!

NATALE D'AMICO. Questo è un dubbio.

RAFFAELE VALENSISE. Questo è indubbio!

PRESIDENTE. Per cortesia, onorevoli colleghi, lasciate proseguire l'onorevole D'Amico.

NATALE D'AMICO. Può darsi che venga confermato questo atteggiamento statalista della destra italiana.

C'è un dubbio alternativo o forse che coesiste con questo: probabilmente il Polo di centro-destra ha in mente una strategia politica da crisi istituzionale, cioè vuole bloccare il Parlamento, come ha dimostrato di voler fare in molte occasioni in

questo avvio di legislatura. Mi riferisco ad una strategia sistematica tesa ad impedire alla maggioranza uscita dalle elezioni di governare il paese.

VINCENZO ZACCHEO. Chi è costui?

NATALE D'AMICO. Questo ci porta immediatamente alla questione, ci porta sul terreno delle riforme istituzionali. Chiunque si occupi con serietà di esse sa bene che si tratta di un problema di regole, ma anche — forse soprattutto — di un problema di prassi costituzionali e politiche.

Si sente parlare, per esempio, di semipresidenzialismo alla francese, ma sappiamo che quel modello istituzionale è sostanzialmente il risultato di una prassi costituzionale e di una prassi politica.

Nel dibattito degli ultimi giorni, poi, sta emergendo di nuovo il modello di *premier-ship* all'inglese. Ebbene, esso è frutto praticamente solo di una prassi istituzionale e politica.

Ogni volta che si parla di riforme istituzionali bisogna tener presente che c'è un contenuto di regole ed un contenuto di prassi. Allora, se vogliamo arrivare ad un sistema compiuto, bipolare, dobbiamo muoverci sul terreno della prassi.

Ebbene, alla prassi del consociativismo che ha dominato larga parte della vita della Repubblica non è possibile, però, sostituire quella dell'interdizione sistematica, che bloccherebbe il paese; è necessario sostituire il confronto anche duro su programmi e su uomini di governo, ma perché esso possa svolgersi è necessario che si convenga su alcune questioni essenziali, che i due Poli — forse, in prospettiva, i due partiti dello schieramento politico — convengano su alcune questioni essenziali.

A me pare che fra esse vi possa essere il fatto che è urgente che il paese provveda a risolvere una crisi delle dimensioni di quella del Banco di Napoli: si tratta della prima banca del sud, della settima banca del paese.

Mi pare possa esistere convergenza sul fatto che il paese debba cercare di risolvere questa crisi nel modo più vicino alla ricostituzione di normali condizioni di

mercato; mi pare bisognerebbe convenire sul fatto che alcune maggioranze ed opposizioni hanno lavorato insieme per migliorare il decreto e mi pare che tanto più sarebbe necessario convenire sulla questione alla nostra attenzione.

Esiste un'opposizione ostruzionistica, legittimamente e dichiaratamente tale, che tende a qualificarsi, però, nei contenuti degli interventi ai quali abbiamo assistito ieri, come anti-istituzionale e, per alcuni versi, come antimeridionale. A me non pare però sia questo, a me pare sia pauperista, antimoderna, incapace di cogliere quali problemi ha di fronte una moderna economia industriale che si confronta sui mercati internazionali delle merci e dei prodotti finanziari con le altre grandi economie industrializzate del mondo e che quindi ha il dovere di farsi carico anche di una crisi bancaria quando essa si verifichi.

Si parla tanto di entrare in Europa, se ne blatera e in qualche modo se ne ciancia. Una parte della stampa internazionale ha osservato che con il decreto concernente il Banco di Napoli, su un argomento specifico ma rilevante, l'Italia segna una forte rottura rispetto al passato e non entra in Europa, ma si pone all'avanguardia rispetto al modo in cui altri paesi europei hanno affrontato problemi simili perché, lo ripeto, interviene con uno strumento che ricostituisce condizioni di mercato e che porta velocemente alla privatizzazione del Banco.

Per tutto quanto ho detto in precedenza, annuncio il voto favorevole del gruppo di rinnovamento italiano, convinto della forma, ovvero della questione di fiducia che il Governo ha voluto porre, e convinto anche del merito del provvedimento. Desidero ricordare però che anche la forma in democrazia diventa sostanza. Quindi confermo il voto favorevole di rinnovamento italiano (*Applausi dei deputati del gruppo di rinnovamento italiano*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Procacci. Ne ha facoltà.

ANNAMARIA PROCACCI. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, noi verdi daremo la fiducia al Governo al quale vogliamo rinnovare il nostro leale sostegno. Voteremo « sì » perché condividiamo una linea politica, di politica economica e finanziaria, su cui abbiamo costruito un programma comune per il paese, che sceglie e vuole scegliere strade diverse rispetto al passato.

Il provvedimento al nostro esame, sul cui articolo unico è stata posta la questione di fiducia, tratta della privatizzazione, della ristrutturazione e del risanamento del Banco di Napoli. È un'operazione, colleghi, che viene condotta sulla base di parametri di mercato e che concretizza l'esigenza di aprire una fase nuova per il grande istituto di credito, che rappresenta un rilevante punto di riferimento per l'economia del Mezzogiorno e del paese intero; lo sottolineo, del paese intero. Sappiamo bene, infatti, che nord e sud sono reciprocamente essenziali per lo sviluppo della nostra economia.

Tuttavia questa scelta di politica finanziaria, che noi sosteniamo, deve essere anche una scelta di trasparenza. La trasparenza è un altro criterio fondamentale che vede unita la compagine di Governo nella costruzione di un'Italia diversa: aprire una pagina nuova per il Banco di Napoli non significa infatti passare un colpo di spugna sul passato. Il lassismo, gli errori e soprattutto gli intrecci tra politica ed affari e a volte con la malavita devono essere tutti portati alla luce.

Del resto, le decisioni che sono state assunte dallo stesso Banco, con la promozione di un'azione di responsabilità nei confronti delle amministrazioni precedenti e la deliberazione di una indagine conoscitiva da parte della Commissione finanze della Camera, si muovono in questa direzione. Noi verdi vogliamo che venga fatta chiarezza fino in fondo. Il risanamento del Banco di Napoli è per noi una scelta razionale ed obbligata perché l'alternativa è solo la liquidazione coatta.

A tale proposito, colleghi, tra chi dice « no » a questo provvedimento mi sembra davvero che la posizione più chiara sia

quella della lega, che ha assunto un atteggiamento ostile per pure ragioni ideologiche. Tutti gli altri oppositori, invece, dovrebbero ben sapere che l'alternativa alla privatizzazione è il fallimento, le cui ripercussioni sul sistema creditizio italiano e sulla sua credibilità sarebbero molto pesanti ed ancor più pesanti sarebbero le conseguenze sulle imprese e sui piccoli risparmiatori. Sarebbe un colpo durissimo per il paese, per tutto il paese, che è soffocato da una crisi occupazionale senza precedenti.

A tale proposito, Presidente Prodi, se posso aprire una brevissima parentesi sul lavoro e sulla mancanza di lavoro, noi verdi siamo convinti che la conferenza sull'occupazione sia un appuntamento irrinunciabile per noi tutti e per programmare il futuro dei nostri giovani.

Il Mezzogiorno deve disporre di una grande banca efficiente ed affidabile, che sia motore di sviluppo pulito e forte.

Per questo il nostro voto di fiducia, signor Presidente del Consiglio, assume un valore particolare, quello di rafforzare l'opera di rinnovamento anche nella gestione della cosa pubblica che molte amministrazioni del nostro Mezzogiorno stanno conducendo in mezzo a tante difficoltà; un risanamento che per noi verdi è in primo luogo un risanamento civile. Per questo noi voteremo la fiducia (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Piscitello. Ne ha facoltà.

RINO PISCITELLO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, la fiducia che il Governo ci ha chiesto, e che i deputati della rete lealmente voteranno, ci impedisce di esprimere quel voto di astensione che invece avremmo dato sull'articolo unico del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 497 del 1996.

Vorremmo quindi spiegare sinteticamente la nostra posizione. Noi comprendiamo le ragioni sociali, economiche e politiche che portano ad immaginare un salvataggio di tal genere; non comprendiamo però come, a fronte di eventi disastrosi di

tale natura che pesano in modo drammatico sul bilancio dello Stato e su molti piccoli azionisti, nessuno abbia pagato e permane il rischio che i vertici del Banco che hanno prodotto tale dissesto siano gli stessi poi ad assumere un ruolo dirigente nel suo risanamento. Tutto questo ci pare francamente ingiustificabile: operazioni di questa natura, pur comprensibili, sovvertono ogni regola, violando persino alcuni principi di carattere etico, appesantiscono le casse dello Stato e costituiscono pericoli precedenti. Cosa si farà, per esempio, dopo questo salvataggio per la Cassa di risparmio delle province siciliane, ormai ridotta in condizioni drammatiche? E cosa si pensa di fare per il Banco di Sicilia, che versa anch'esso in difficile situazione o per altre banche, anche del nord, del nostro paese? Tutto questo non può essere scambiato per un aiuto alle regioni meridionali; rappresenta invece un appesantimento della situazione ed un potente alibi per chi tende a dare un'immagine solo assistenziale del meridione.

Con le stesse ragioni che portarono qualche anno fa la rete a proporre l'abolizione delle norme relative agli interventi straordinari nel Mezzogiorno e a chiedere il ripristino di logiche ordinarie, oggi diciamo che il sud non vuole assistenza ma chiede interventi strutturali e pari opportunità, quelle pari opportunità che, soprattutto nel sistema creditizio, occorrono alle aziende del Mezzogiorno per rafforzare e rilanciare il sistema produttivo. Il differenziale tra i tassi praticati per impieghi a medio e a lungo periodo tra il nord ed il sud del paese raggiunge punte del 6 per cento; le garanzie richieste nel sud si concentrano tutte su beni immobiliari e titoli raggiungendo un valore a volte doppio del fido richiesto; il rapporto tra il capitale raccolto nel Mezzogiorno e gli impieghi nella medesima area è di varie decine di punti percentuali inferiori alla media nazionale.

In questa situazione le imprese sane vengono strozzate e gli imprenditori regalati all'usura e alla criminalità organizzata, e le banche meridionali non fanno eccezione a questo strangolamento dell'e-

conomia meridionale, Banco di Napoli compreso.

I fondi e l'impegno dello Stato vanno utilizzati per risolvere tali questioni e non per interventi contingenti che rischiano di essere inutili se non si cambia la logica che li sottende.

È anche per queste ragioni che chiediamo che l'indagine conoscitiva sul funzionamento del mercato creditizio nel Mezzogiorno, deliberata dalla VI Commissione, venga trasformata in una Commissione di inchiesta parlamentare che svolga un lavoro serio ed approfondito.

Votiamo la fiducia al Governo perché essa prescinda dal merito del provvedimento, giacché su quest'ultimo non nascondiamo le nostre perplessità (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole La Malfa. Ne ha facoltà.

GIORGIO LA MALFA. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi, è evidente che non può essere considerata una soluzione della crisi del Banco di Napoli quella di lasciarlo affondare nella condizione di debito che esso ha raggiunto.

Noi avremmo quindi votato a favore del provvedimento anche se il suo esame si fosse concluso con il normale iter legislativo e voteremo la fiducia, che significa sostanzialmente l'approvazione di questo decreto-legge.

Signor Presidente del Consiglio, detto questo, non le nascondo che ho due preoccupazioni. La prima è relativa a questa vicenda: dalle relazioni del Governo e della Commissione non si riesce a valutare l'ammontare complessivo che comporterà per la finanza pubblica l'onere del salvataggio del Banco di Napoli. Infatti nel disegno di legge di conversione, da una parte, si fa riferimento ad una cifra di 2 mila miliardi di un debito che lo Stato contrae con la Cassa depositi e prestiti e, dall'altra, si utilizzano le previsioni del famoso « decreto-Sindona » del 1974 per un ammontare che non è indicato da nessuna parte. Ribadisco quindi che non sappiamo quale sarà l'o-

nere complessivo sulla finanza pubblica di questa terribile vicenda.

La seconda preoccupazione è relativa al fatto che la condizione del Banco di Napoli sfortunatamente non riguarda soltanto questo istituto, ma anche larga parte del sistema meridionale. L'onorevole Piscitello ha citato la realtà siciliana ed io richiamo all'attenzione dei colleghi la fine fatta dalle Casse di risparmio di Calabria, di Puglia e via dicendo. Nella sostanza, si registra una profonda crisi del sistema bancario.

Signor Presidente del Consiglio, la preoccupazione che noi abbiamo — che si collega alla discussione sulla finanziaria — è che il quadro del debito attuale e potenziale del sistema pubblico italiano sia molto peggiore di quello che le statistiche ufficiali ci descrivono. Ai circa 2.200 miliardi, indicati nel conto riassuntivo del Tesoro relativamente agli ultimi mesi, si deve, infatti, aggiungere l'intero debito « implicito » presente in tutte le gestioni pubbliche, del quale veniamo a conoscenza lentamente. Temo che il Governo non presenterà alle Camere i dati relativi a questo quadro complessivo e il Parlamento non lo conoscerà. Si tratta — voglio sottolinearlo — di un quadro strettamente legato al problema dei nostri rapporti con l'Europa, perché questa situazione difficile non potrà non essere valutata dagli altri paesi europei in relazione all'unificazione monetaria europea.

Signor Presidente del Consiglio, concludo ribadendo che il Governo avrà il nostro voto di fiducia e per le ragioni generali di partecipazione alla maggioranza e per le ragioni specifiche legate a questo decreto; tuttavia, vorrei sottolineare che quest'ultimo non fa che accrescere la preoccupazione per la condizione generale del paese e per l'adequazione delle politiche che noi mettiamo in campo per affrontarla.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Teresio Delfino. Ne ha facoltà.

TERESIO DELFINO. Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, colleghi,

partecipiamo con preoccupazione a questo dibattito sulla fiducia. Siamo convinti che il nostro paese viva una stagione economica, sociale, politica ed istituzionale molto complessa, nella quale il ricorso alla fiducia rappresenta, più di qualsiasi altro atto, la testimonianza della difficoltà che il Governo sta attraversando, non da oggi ma da alcuni mesi a questa parte.

Come è dimostrato dai dibattiti che si svolgono nel paese sulla manovra finanziaria, sono lontane le sintonie tra il paese e questa maggioranza che lei, Presidente del Consiglio, aveva orgogliosamente rivendicato nei mesi passati! Ciò si è verificato perché la capacità complessiva di governare le situazioni di difficoltà sta portando alla luce le insufficienze di una maggioranza, di una coalizione che, nata con determinati orizzonti e prospettive, si trova a dover navigare in un mare nel quale i porti di approdo non sono più i medesimi. E allora, affermiamo con fermezza che, più che ricorrere al voto di fiducia con un'intensità che sarà sempre maggiore, signor Presidente del Consiglio, vi dovrebbe essere da parte sua una coerenza rispetto a ciò che aveva sostenuto e dichiarato al momento della fiducia e nella campagna elettorale, cioè di prendere atto che qui la maggioranza dell'Ulivo non c'è e che il paese sta vivendo un'emergenza su tutti i fronti: da quello economico, a quello sociale ed istituzionale. Rispetto a tale emergenza la coalizione governativa non può essere sufficiente per fornire una risposta forte, convincente, di cambiamento, di trasformazione sociale del paese. Soltanto se vi sarà tale consapevolezza, si aprirà per il paese, a nostro avviso, una prospettiva per verificare con chiarezza quale sia la realtà della finanza pubblica, quale sia la realtà dello scontro istituzionale che si consuma ogni giorno, che si avvia sempre di più, e rispetto al quale i cittadini non possono che esprimere grande disagio e disorientamento.

È questa la riflessione convinta che facciamo di fronte alla richiesta di fiducia, dicendo chiaramente che il nostro voto sarebbe stato comunque contrario sul provvedimento perché esso non contiene quella risposta alta e significativa che il problema

del credito complessivamente richiede, soprattutto nell'area meridionale, dove l'Istituto di credito è maggiormente insediato. Non si possono dare risposte parziali e noi sappiamo — lo hanno affermato anche altri colleghi — che quella del Banco di Napoli è soltanto una delle vicende (pur troppo ne vedremo altre); ed allora il problema complessivo del credito nel Mezzogiorno e in tutte le aree del paese dove si manifestano difficoltà nell'accesso al credito deve trovare una risposta più ampia.

Siamo pertanto contrari al provvedimento e voteremo contro il Governo perché riteniamo che il ricorso al voto di fiducia sia un tampone, un ulteriore « rappezzo » di una maggioranza, il cui trascinarsi non può condurre a quelle risposte alte che, ripeto, il paese attende in tutti i settori, dalle riforme istituzionali al risanamento economico dei conti pubblici.

Abbiamo constatato che oggi vi è stato un ribasso del tasso unico di sconto, ma temiamo francamente che alla rigorosa politica monetaria che la Banca d'Italia sta portando avanti non corrisponda una rigorosa, efficace e produttiva linea di politica economica, per cui ciò che viene in qualche misura ottenuto da una politica monetaria, che comunque comporta gravosi sacrifici per le famiglie (lo testimoniano i dati dei consumi), viene poi malamente sciupato da una conduzione e da una gestione complessiva di politica economica che non aiuta, non dà prospettiva di sviluppo alle risorse vitali del paese.

Per tali ragioni specifiche, ma soprattutto per quelle di carattere generale, invitiamo il Governo, e il Presidente del Consiglio in prima persona, a prendere atto della necessità e dell'urgenza di avviare un reale confronto politico-parlamentare al fine di individuare risposte che siano all'altezza della sfida, delle emergenze che stiamo vivendo.

Con queste considerazioni, signor Presidente, confermo il voto contrario dei deputati del gruppo dei cristiani democratici (*Applausi dei deputati del gruppo del CCD-CDU*).

MARIO TASSONE. Se il Presidente del Consiglio deve essere disattento, perché è

venuto qui? Poteva starsene a casa o a lavorare nel suo ufficio! Perché perdere tempo, visto che parla e non ascolta gli oratori?

PRESIDENTE. Onorevole Tassone, la prego!

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Nesi. Ne ha facoltà.

NERIO NESI. Signor Presidente, il gruppo di rifondazione comunista ha esaminato con attenzione il decreto-legge sul Banco di Napoli; un'attenzione dovuta non solo all'importanza di un istituto di credito che occupa una posizione rilevante nel sistema bancario italiano, ma anche alla constatazione che la crisi del Banco di Napoli si inserisce nella più ampia crisi del sistema bancario meridionale: Banco di Napoli, Banco di Sicilia, Cassa di risparmio delle provincie siciliane, Cassa di risparmio di Puglia, Cassa di risparmio di Calabria e Lucania, Isveimer, per non citare che i nomi più importanti. Si tratta di un gruppo di istituti che insieme rappresentano dall'85 al 90 per cento dell'intero sistema bancario del sud, che hanno messo in evidenza in questi ultimi anni — e continuano in parte a farlo — situazioni di emergenza finanziaria, conti economici negativi e talora disavanzi patrimoniali di rilevante entità.

Sarebbe profondamente ingiusto attribuire tale situazione ad una quasi congenita incapacità meridionale a gestire aziende di credito. Basterebbe, a smentire questa tesi, l'elenco dei banchieri, di origine meridionale, che hanno gestito e portato al successo imprese bancarie di fama internazionale, a cominciare dal nome più famoso, quello di Raffaele Mattioli.

Sarebbe però altrettanto sbagliato ritenere che le condizioni ambientali siano state e siano le sole a determinare l'andamento economico negativo negli istituti di credito del sud. In realtà vi è un elemento di fondo che determina questa situazione: la stasi dell'attività produttiva nel sud. Essa ha compromesso la capacità degli imprenditori meridionali di trovare nel reddito di esercizio i mezzi per far fronte al servizio dei debiti bancari. È da questa si-

tuazione che bisogna partire per comprendere la crisi di un intero sistema.

Negli ultimi tre anni l'incidenza delle sofferenze del sistema bancario meridionale è stata pari al 23 per cento degli impieghi complessivi; nel centro-nord questa cifra è del 7 per cento (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*), nel sud è tre volte tanto. Nel Banco di Napoli, al 31 dicembre 1994, si registravano crediti in sofferenza per 7.600 miliardi ed incagli — è una parola tecnica per indicare i crediti di dubbia esigibilità — per 5.900 miliardi. La somma di queste cifre corrisponde ad un rapporto sofferenza-impieghi del 22 per cento, una percentuale, quindi, pressoché uguale a quella dell'intero sistema bancario meridionale. Questa è la causa principale della situazione gravissima del Banco oltre — è appena il caso di dirlo — a gravi errori di gestione ed a palesi disparità di trattamento del personale.

Il Governo si propone di autorizzare la Banca d'Italia a concedere al Banco di Napoli anticipazioni con le modalità previste dal decreto del ministro del tesoro del 27 settembre del 1974, il cosiddetto decreto Sindona; ciò al fine di eliminare dal bilancio del Banco crediti ed altre attività rischiose, cedendoli ad una società controllata dal Banco stesso, le cui inevitabili perdite saranno coperte con i guadagni derivanti dall'applicazione del decreto Sindona.

Ricordiamo tutti che tali accorgimenti sono stati usati in Italia altre due volte, nel 1974 per la Banca privata finanziaria di Milano e nel 1982 per il Banco ambrosiano di Milano: banche entrambe del nord e private, anzi privatissime (*Comenti dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Conosco bene, per essere stato uno dei protagonisti del salvataggio, la situazione che presentava allora il Banco ambrosiano: un gruppo che aveva nel suo patrimonio la Banca cattolica del Veneto, una delle più grandi compagnie di assicurazione, la Toro, ma soprattutto la Rizzoli e con essa il più importante e prezioso giornale italiano, il *Corriere della Sera* oltre

che la *Gazzetta dello Sport* ed il *Gazzettino* di Venezia. Sembrava impossibile che un gruppo di questo genere, non gestito da mani e da cervelli del sud, corresse il pericolo di fallire, ma in realtà sarebbe fallito, se non vi fosse stato un intervento congiunto dello Stato e del sistema bancario, allora quasi esclusivamente in mano pubblica. Il ministro del tesoro del tempo, onorevole Andreatta, ed il governatore della Banca d'Italia, dottor Ciampi, usarono una facoltà allora esistente, la *moral suasion*, la capacità di chiedere al sistema bancario di fare qualcosa nell'interesse del paese. Forse il ministro del tesoro dovrebbe esercitare ora la stessa capacità, bisognerebbe cioè che quella banca, o quelle banche, che si dichiareranno interessate a partecipare all'operazione, un'operazione che adesso si presenta quanto mai vantaggiosa, fossero chiamate a qualche impegno preciso.

D'altra parte, l'intervento pubblico sul Banco di Napoli e così quelli precedenti sulla Banca privata finanziaria e sul Banco ambrosiano non sono un fenomeno esclusivamente italiano, come è stato già detto ripetutamente. Negli Stati Uniti, verso la fine degli anni ottanta, una gravissima crisi colpì l'intero sistema delle casse di risparmio. Lo Stato federale intervenne con un costo complessivo per la finanza pubblica nordamericana di 180 miliardi di dollari, circa 270 mila miliardi di lire.

In Svezia, nel 1992, le quattro maggiori aziende di credito del paese subirono un tracollo che ha richiesto per coordinare gli interventi di sostegno una specifica *authority*. L'intervento pubblico ha assunto allora una forma analoga a quella che viene ora proposta: prestazioni di garanzie sugli attivi a rischio, finanziamenti a veicoli appositamente creati per il rilievo ed il successivo smobilizzo delle poste infruttifere delle banche in crisi. L'impegno complessivo per lo Stato svedese fu di circa 18 mila miliardi di lire.

In Giappone il locale sistema bancario sta attraversando, come è noto, una fase delicatissima, caratterizzata dal rapido accrescersi delle poste infruttifere e degli attivi bancari. Particolare rilievo ha assunto

la crisi degli istituti finanziari specializzati nell'erogazione di mutui immobiliari controllati dal sistema bancario. L'intervento dello Stato in corso costerà al Giappone circa 10 miliardi di lire sul bilancio pubblico.

In Francia una crisi bancaria di grande rilievo ha recentemente coinvolto il *Crédit Lyonnais*, primo gruppo bancario francese, con 71 mila dipendenti e 1.700 sportelli all'estero. Il piano di riassetto elaborato per l'azienda prevede un onere per lo Stato francese di 13.500 miliardi di lire, ai quali si sono aggiunti in queste settimane ulteriori interventi che fanno salire l'onere complessivo per lo Stato francese a 20 mila miliardi di lire. Come si vede, gli strumenti adottati dal Governo italiano non si discostano da quelli usati dagli altri Governi in casi analoghi.

Signor Presidente, questi sono i lati che riteniamo positivi del provvedimento, ma altrettanto serie sono le nostre perplessità. Secondo le più recenti indagini della Banca d'Italia, circa il 40 per cento degli sportelli bancari esistenti nel Mezzogiorno appartiene a banche del centro-nord. Quando l'operazione Banco di Napoli sarà conclusa questa percentuale supererà il 50 per cento, cioè il 50 per cento degli sportelli bancari del sud sarà di proprietà di banche del nord. Ciò è avvenuto perché l'abolizione della legge bancaria del 1936, che fu un'ottima legge, ha trasformato il sistema bancario da una giungla pietrificata, come fu incautamente definito, ad una giungla selvaggia, nella quale, senza alcun ordine logico, secondo l'unica legge del più forte, le banche italiane si comprano e si vendono a vicenda, anzi si compravendono a vicenda ininterrottamente, in un processo di concentrazione sempre più evidente. La nuova sistemazione che si sta delineando tenderà inevitabilmente alla continua diminuzione del rapporto personale privilegiato che legava un tempo lo sportellista al cliente più piccolo.

Questa nuova sistemazione, legata esclusivamente al profitto, danneggerà ulteriormente la piccola e media impresa meridionale.

Noi invitiamo il Governo a ripensare al sistema del credito meridionale, e giustamente è stata ipotizzata l'apertura di un'indagine su questo punto. Occorre un'idea generale, un progetto; non è più sufficiente la quotidiana amministrazione, anche se onesta.

Con queste osservazioni e con queste perplessità il gruppo che ho l'onore di rappresentare dichiara il suo voto favorevole alla fiducia che il Governo chiede (*Applausi*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Onorevole Presidente del Consiglio, onorevoli colleghi, permettetemi, in questo momento così triste per tutta la nostra economia, di fare una battuta. Mi piace richiamare, a conclusione di tutta questa vicenda, una vignetta pubblicata sul *Corriere della Sera* nella quale un napoletano dice: « Va bene ! Portateci pure via tutto; portateci via anche il Banco di Napoli, ma lasciateci il Vesuvio » (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! « Ma perché ? », domandava l'interlocutore. « Perché altrimenti i soldi dove li buttiamo ? ». Questo era il commento del *Corriere della Sera* (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania - Commenti*). Riporto solamente ciò che ha pubblicato il *Corriere della Sera*.

Comunque, questa battuta è il corollario di 1.147 miliardi di perdite per il 1994, di 3.155 miliardi di perdite per il 1995 e di soli 674 miliardi di perdite per i primi sei mesi del 1996.

GIACOMO CHIAPPORI. Pagateli voi !

EDOUARD BALLAMAN. Vi sono poi proficue previsioni del piano Rothschild con stime di utili per 91 miliardi per il 1998 e per 170 miliardi per il 1999.

Ebbene, per una gestione di tal genere noi abbiamo chiesto già nella precedente legislatura l'istituzione di una Commissione di inchiesta; l'abbiamo ribadito an-

che all'inizio dell'attuale legislatura, ma evidentemente le Commissioni di inchiesta, per quanto possano lavorare miseramente, non possono entrare, non possono mettere il naso in quella che deve essere una gestione a dir poco clientelare e mafiosa.

L'ipotesi è quella di un progetto che preveda un Banco sano ed uno marcio: il Banco sano va dato a qualche potere, quello marcio, di 12.300 miliardi, va dato ai contribuenti italiani!

Ebbene, le colpe ci sono, ma sono della magistratura? Sono colpe di Bankitalia, che non ha mai vigilato. La Banca d'Italia non è intervenuta sul Banco di Napoli; in merito all'attività di vigilanza della Banca d'Italia sul sistema creditizio vedo punti deboli: si privilegia troppo la stabilità a scapito delle regole di mercato, come avviene in questo provvedimento! Del resto, se la mafia imprenditrice continua indisturbata a riciclare capitali sporchi attraverso il sistema bancario, ciò vuol dire che vi è un problema di apparati di controllo che non funzionano. Tangentopoli nasce da qui e da qui si deve cominciare a lavorare perché la vicenda Tangentopoli finisca.

Ebbene, queste non sono le dichiarazioni del solito leghista, ma sono le dichiarazioni — cari signori della sinistra — di un vostro ex parlamentare, Guido Rossi, presidente della Consob!

Allora, passatevi una mano sulla coscienza prima di votare! Probabilmente, la userete per tapparvi il naso anche questa volta!

Siamo dunque al regalo di 2.238 miliardi, ai quali si aggiungono un prestito agevolato della Cassa depositi e prestiti e un prestito — chiamiamolo così — che ci viene concesso grazie al decreto Sindona. Queste sono operazioni estremamente scorrette. Oltretutto, al danno si aggiunge la beffa, in quanto l'articolo 6, comma 2, stabilisce che le somme residue saranno versate al fondo per le aree depresse. Esistevano soluzioni alternative, come quella di vendere lotti di sportelli alle altre banche. Non si è voluto fare: peccato, perché avrebbe portato soldi e una vera concorrenza!

Parliamo un attimo dell'atteggiamento del Governo e della maggioranza. Si è voluto sparare con il *bazooka* contro le forniche, non si è neppure voluto discutere il decreto-legge e qualcuno ha avuto anche il coraggio di affermare che esso è stato « rivisitato » in Commissione. Peccato che si è trattato di una rivisitazione in favore solo di alcuni emendamenti, visto che sono stati fascicolati solo quelli che non recavano la firma di esponenti della lega! Siamo in presenza di un atteggiamento premeditato, come si evince dalle modalità con cui si è svolto l'esame del provvedimento. La sconfitta della maggioranza è stata dettata proprio dalla sua incapacità di proporre un progetto che non si basi su privilegi ma su un corretto uso della concorrenza. Per questo essa è stata costretta a usare la forza attraverso il voto di fiducia.

Che cosa si può dire dell'atteggiamento della minoranza sul provvedimento di cui stiamo parlando? Vera, limpida e chiara è stata l'opposizione della lega nord nei confronti di un decreto-legge dettato da favoritismi. Da parte del Polo vi è stato invece un atteggiamento ondivago, talvolta da separati in casa, come quando il CCD-CDU ha votato a favore della deliberazione ai sensi dell'articolo 96-*bis* del regolamento mentre gli altri gruppi del Polo si sono dichiarati contrari. Un atteggiamento veramente ondivago, che permetterà il passaggio di questa fiducia grazie ai forti dolori di stomaco che avranno tanti parlamentari del Polo, i quali saranno costretti a non votare anche oggi, come è avvenuto ieri nella deliberazione sui requisiti di necessità ed urgenza. Anche oggi, quindi, le loro assenze garantiranno il saccheggio dei nostri contribuenti! Il « PTM », il partito trasversale meridionale, ha colpito ancora (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Quando nascerà il partito trasversale del settentrione (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)?

Un occhio alla finanziaria, per favore! Si continuano a sprecare i soldi dei contri-

buenti, mentre si potrebbe tranquillamente risparmiare loro dei sacrifici e risparmiare anche in operazioni come quella di cui stiamo parlando. Ho sentito un attacco veramente ridicolo da parte dell'onorevole Nesi, il quale ha affermato che con provvedimenti analoghi si sono favorite banche del nord. Signori, quelle banche sono state favorite perché la lega non era presente in quest'aula (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*)! Non avremmo mai accettato operazioni come queste, e non le accettiamo neanche adesso! Ricordiamoci, poi, che i padroni di quelle banche sono i foraggiatori dei partiti che sedevano in quest'aula; altrimenti, non vi sarebbero mai stati provvedimenti in favore di aziende private.

Che cosa dovremmo aspettarci per quanto riguarda le gravi situazioni che sono state correttamente evidenziate? La Sicilcassa si fa avanti, il Banco di Sicilia è una realtà diversa che deve essere sommata alla precedente, la Banca di Roma tra poco avrà il suo *exploit*. Si è detto che per queste banche lo Stato non interverrà perché sono private. Signori, quando si interveniva per la FIAT era forse privata? Quando si interveniva per l'Olivetti era forse privata? Non mi risulta. Si interviene sempre quando fa comodo, perché il padrone è sempre disposto a foraggiare i partiti che sono favorevoli a queste operazioni! Allora cosa dobbiamo fare? Forse dare la fiducia su questo provvedimento voluto perché tra pochi mesi ci saranno le elezioni a Napoli? Non si è mai assistito ad uno spreco di tante energie da parte di un Governo per arrivare ad un provvedimento di questo genere. Ma forse ciò è dettato dalla necessità di riconoscere a Napoli qualche ulteriore beneficio oltre quello di avere i trasferimenti più alti d'Italia e di aver avuto la città rifatta grazie ai provvedimenti per il G7. Ebbene, signori, fare i sindaci in questo modo non dico che sia facile, ma è sicuramente molto più facile che farlo senza provvedimenti di favore, come accade in tantissime altre città.

In conclusione, non possiamo più permettere che provvedimenti del genere siano portati avanti. Per questo il gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania non voterà la fiducia ed invita chi fa opposizione a fare altrettanto (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania — Congratulazioni*)

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Soro. Ne ha facoltà.

ANTONELLO SORO. Signor Presidente, i popolari e democratici voteranno la fiducia al Governo e desidero accompagnare questa nostra decisione con due valutazioni sul merito del provvedimento e sulla questione politica, che oggi mi sembra prevalente.

Nel merito, questo disegno di legge di conversione traduce in un testo utilmente innovativo rispetto al precedente la volontà del Governo di affrontare con serietà e trasparenza il problema della crisi del Banco di Napoli. Le ragioni della crisi, la complessa storia della gestione del gruppo Banco di Napoli, la più complessa storia di relazioni tra l'economia del Mezzogiorno ed il sistema di credito del Mezzogiorno, che in un rapporto circolare si sono inseguiti diventando causa ed effetto di un alterato processo di sviluppo, la storia delle relazioni del Banco di Napoli con i gruppi imprenditoriali esterni al Mezzogiorno: tutto questo è premessa ineludibile al provvedimento in discussione, ma in concreto superata e consapevolmente, visibilmente separata da un forte atto di discontinuità nella guida e nel disegno di strutturazione che il Governo propone per il Banco di Napoli e che di fatto ha già attivato. Sarà una Commissione di questo Parlamento ad accertare fatti, responsabilità e processi distorsivi che in qualche modo hanno segnato il passato del Banco di Napoli. Oggi il Parlamento è chiamato ad esprimere il proprio consenso su una scelta che riguarda il futuro. Nessuno ha seriamente sostenuto in quest'aula — né fuori di qui — la scelta alternativa di liqui-

dazione coatta del Banco di Napoli: la chiusura, cioè il fallimento di una banca tra le più antiche del nostro paese, tra le più radicate nel rapporto fiduciario con milioni di cittadini che ne fanno una delle prime sette nel nostro paese. Altri colleghi — ricordo tra tutti l'eccellente intervento dell'onorevole Piccolo — hanno chiarito gli effetti devastanti che una simile prospettiva potrebbe eccitare non solo nell'economia del Mezzogiorno, ma anche sul più generale terreno della credibilità internazionale del nostro paese. Abbiamo colto ancora una volta nelle posizioni di contrasto sostenute dai deputati della lega un insopportabile pregiudizio territoriale che nella povertà dei mezzi culturali viene ostentato come un giudizio antropologico radicale e distruttivo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*). Noi vogliamo confermare anche in questa circostanza il nostro impegno per il governo di un paese nel quale sia possibile assicurare a tutti un uguale diritto di cittadinanza e non potremo mai condividere una congettura secondo la quale gli aiuti all'economia del Mezzogiorno rappresentino uno spreco assistenziale e gli stessi aiuti, operati al nord, sono un sostegno all'impresa. Non rinunceremo alle nostre convinzioni e al nostro impegno per vincere squilibri e disunità proprio nel momento in cui siamo protesi a guadagnarci una forte e durevole cittadinanza europea.

Condividiamo il giudizio del governatore della Banca d'Italia, secondo il quale l'intervento proposto per il gruppo del Banco di Napoli è un investimento e non un salvataggio. Se l'ostruzionismo della lega non avesse impedito un serio confronto, l'apporto serio e responsabile dei parlamentari della maggioranza e dell'opposizione avrebbe forse contribuito ad un ulteriore miglioramento della qualità del decreto. Desidero in questo senso segnalare al Governo e al Presidente che, per ragioni connesse alla procedura della fiducia, è stato ritirato un ordine del giorno a firma Piccolo, Pistone e Cennamo: il Governo ne conosce il contenuto e, per quanto mi è dato sapere, ne condivide le

intenzioni. Sappia il Presidente che la fiducia che ci accingiamo ad esprimere è intensamente arricchita dalla convinzione che il Governo saprà corrispondere alle aspettative contenute in quell'ordine del giorno.

Correttamente il confronto si è dispiegato nei tempi in cui è stato possibile operare il confronto intorno agli obiettivi che l'operazione di risanamento deve centrare ed alle garanzie entro le quali questo deve avvenire. Pensiamo che il percorso indicato dal Governo sia positivamente praticabile; significative tappe di quel percorso sono già maturate, sia in termini di accertamento delle effettive condizioni patrimoniali sia in termini di riduzione del costo del personale, di cessione di sportelli, di riduzione delle reti estere.

Il Banco di Napoli può, nei nostri auspici, riprendere un cammino virtuoso dentro il sistema di competizione, esigente e rigoroso, del mondo del credito nel nostro paese e all'esterno: pensiamo che ciò sia auspicabile nell'interesse generale del paese, che ci rifiutiamo di considerare come una somma di segmenti separati di territorio, bensì come una storia di uomini e donne che hanno comuni radici e perseguono uguali destini.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE
LUCIANO VIOLANTE (19,20)

ANTONELLO SORO. Pensiamo che il risanamento del Banco di Napoli sia utile nell'interesse del Tesoro, nell'interesse dell'economia meridionale, nell'interesse del sistema creditizio italiano, così intensamente intrecciato ed interdipendente, così sensibile alla vita e alla morte di una sua parte. Tuttavia questo percorso, questo progetto, ha già compiuto alcuni passi, ha già suscitato interessi ed aspettative; ha già innescato una sequenza di procedure e di azioni che sono tuttora in essere.

E qui si pone la questione politica, che riguarda prima di tutto il funzionamento di questo ramo del Parlamento: esiste e va crescendo, in modo ogni giorno più insopportabile, la divaricazione fra i tempi delle

istituzioni, del Governo politico e quelli della società civile, dell'economia interdependente, di un moderno sistema di relazioni economiche e finanziarie che non hanno confini nazionali. Mentre il Governo cerca di interagire con i processi dell'economia, mentre nei diversi paesi dell'Unione europea le manovre di correzione si approvano con prontezza, anche quando siano oggetto di contrasti e di polemiche, mentre i mercati premiano le scelte del Governo italiano, mentre il governatore della Banca d'Italia riduce il tasso di sconto, operando scelte e giudizi, mentre ciò avviene, questa Camera troppo spesso rinuncia a giocare il proprio ruolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

Esiste una divaricazione allarmante fra i tempi della società vera ed il tempo politico di questo ramo del Parlamento. La divaricazione evoca la domanda di grandi riforme: siamo alla vigilia di un decisivo confronto politico per costruire nuove regole che sappiano cancellare questo ritardo e questa divaricazione e tuttavia questa vigilia viene vissuta in un clima di progressivo impoverimento della funzione parlamentare. Nelle scorse settimane abbiamo avuto modo di esprimere i sentimenti della nostra preoccupazione per il ricorso frequente alla mancanza del numero legale come strumento di lotta politica da parte di alcuni gruppi di opposizione. Ieri il percorso di conversione del decreto-legge al nostro esame è stato sommerso da più di mille emendamenti presentati dal gruppo della lega nord, nonché da una pratica ostruzionistica palesemente ostentata.

Uno solo di questi comportamenti non produce di per sé significative distorsioni alla fisiologia della nostra istituzione, ma il combinarsi ripetuto, pressoché costante di questi comportamenti produce un sostanziale blocco della normale pervietà al processo legislativo. In queste condizioni il ricorso alla fiducia diventa ineluttabile ma concorre anch'esso — vogliamo dirlo con chiarezza — a rendere apprezzabile anche da parte dei cittadini più distratti il segno di un funzionamento patologico delle isti-

tuzioni parlamentari. Noi vogliamo rappresentare al Presidente della Camera il senso della nostra preoccupazione e del nostro disagio per questa condizione.

Esistono margini per una modifica dei regolamenti anche nelle more di un più generale processo riformatore. Modifiche che possono restituire a quest'aula il carattere di luogo eletto per il confronto delle idee e per il dibattito politico. In questa direzione abbiamo proposto uno strumento che non ha la pretesa di essere esaustivo; vorremmo che il Presidente ne tenesse conto.

Non molto diversa è apparsa l'ipotesi di accordo tra maggioranza ed opposizione al Senato in ordine alla questione dei decreti-legge; ipotesi temporaneamente — spero che sia temporaneamente — impraticabile in questo ramo del Parlamento.

A questo punto resta soltanto la politica. Signor Presidente, noi speriamo che tutti siano capaci di ritrovare la politica per dare un orizzonte ai nostri atti e alle nostre scelte. Ed è dentro questa prospettiva che sta la fiducia che noi vogliamo confermare oggi al Governo Prodi. Dentro questa prospettiva c'è l'auspicio che possa migliorare la qualità delle relazioni politiche all'interno di quest'aula. Grazie, signor Presidente (*Applausi dei deputati del gruppo dei popolari e democratici-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. La ringrazio, onorevole Soro, anche per i suggerimenti che ha voluto dare.

**Per un richiamo al regolamento
(ore 19,25).**

TEODORO BUONTEMPO. Chiedo di parlare per un richiamo al regolamento.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TEODORO BUONTEMPO. Presidente, ho chiesto di intervenire per un richiamo al regolamento e precisamente agli articoli 26 e 41 del regolamento, nonché all'articolo 77 della Costituzione. Identica richiesta avevo fatto per iscritto, prima dell'apertura dei lavori, al Presidente di turno

Acquarone, per sollevare il problema che le dirò.

Il Presidente di turno, pur avendo io motivato, citando gli articoli, il richiamo al regolamento, non mi ha dato la parola; né me l'ha data allorquando, in un momento concitato, ho fatto riferimento al decreto sul Giubileo, che non ho più trovato all'ordine del giorno della seduta odierna.

Il Presidente avrebbe dovuto non solo darmi la parola, ma dare risposta sulla « fine » di questo decreto; dal punto di vista politico, poi, uno si può ritenere soddisfatto o meno, in altra sede. Io ritengo seriamente censurabile il comportamento e l'atteggiamento del Presidente di turno, che invito a citarmi un solo articolo di regolamento che gli desse l'autorità di impedirmi di parlare.

Quanto al merito del mio richiamo al regolamento, si tratta di questo: fino alla seduta di giovedì 17 ottobre avevamo all'ordine dei lavori di quest'aula il decreto sul Giubileo. Tale decreto, reiterato alla fine di agosto, scade il 1° novembre.

Dal 17 ottobre ad oggi noi avremmo avuto la possibilità di chiedere un'inversione dell'ordine del giorno al fine di discutere una materia urgente: questo decreto, lo ripeto, scade il 1° novembre. Non avendolo più trovato all'ordine del giorno, mi sono preoccupato. Ho chiesto al Presidente una spiegazione perché, per quanto è a mia conoscenza, un decreto può essere espunto dall'ordine del giorno per decisione dei capigruppo, perché il decreto è in scadenza, per decisione motivata del Presidente.

Ma un argomento iscritto all'ordine del giorno non può sparire!

Il Presidente del Consiglio Prodi, non avendo titolo per parlare in aula quando ho avanzato la mia richiesta al Presidente di turno Acquarone, mi ha cortesemente detto in separata sede che ieri sera il decreto è stato reiterato. Lo ringrazio per la sua cortesia che salva la forma, ma nel merito desidero rivolgerle, Presidente, alcune domande.

Innanzitutto, è possibile reiterare il decreto prima della sua scadenza? Fino all'ultimo giorno utile, e cioè il 1° novembre,

credo che avremmo dovuto trovarlo iscritto all'ordine del giorno. Se il decreto-legge viene reiterato prima della scadenza, mi pare che ci si trovi di fronte a due provvedimenti: quello reiterato il 30 agosto e quello reiterato ieri sera. Questo è dunque il primo quesito.

Vorrei poi chiederle se si può sottrarre all'esame dell'Assemblea, senza una decisione della Conferenza dei presidenti di gruppo o dell'Assemblea stessa, un decreto-legge per il quale si sarebbe potuto deliberare la sussistenza dei presupposti di necessità e di urgenza, magari con un'inversione dell'ordine del giorno. Si sarebbe potuto votare il decreto senza bisogno della reiterazione.

Mi domando infine se questo non sia un modo per aggirare la motivazione della sentenza, che si sta scrivendo in queste ore, della Corte costituzionale, la quale ha già fatto sapere che non ritiene legittima la reiterazione dei decreti. Non è forse un *escamotage* per aggirare la decisione della Corte?

Concludo, Presidente, facendole presente che, a mio giudizio, aver sottratto all'Assemblea il decreto con il quale si finanzia il Giubileo, per il quale sono previste opere discutibili, di cui non conosciamo né i progetti esecutivi, né i piani di fattibilità, né i piani finanziari, né la scansione temporale, è cosa estremamente grave. Equivale a dire che quelle opere non appartengono a questo Parlamento.

Concludo con la massima serenità e le giuro, Presidente, che ho fatto uno sforzo enorme ad accettare la violenza che mi ha fatto il Presidente Acquarone. È ovvio che vi può essere un contrasto politico, anche forte, come quello che ho avuto, per esempio, con lei non più di un mese fa; però vi è sempre uno stile, bisogna sempre che si rispettino le regole. In quell'occasione specifica sono stato amareggiato per i suoi comportamenti, ma può accadere a me, a lei, a chiunque.

Io ho presentato la mia richiesta per iscritto. Può verificarsi qualunque contrasto, Presidente, ma sono scandalizzato che, di fronte all'atteggiamento del Presidente Acquarone, non ci sia stato un solo depu-

tato in quest'aula a difendere il mio diritto e le mie prerogative e che si sia accettata passivamente una violazione del regolamento da parte del Presidente di turno.

Le chiedo, Presidente, e chiedo a questa Camera che l'onorevole Acquarone sia censurato perché ha violato i diritti e le prerogative di un deputato e lo ha fatto con una violenza ed una spocchia che devono essere condannate perché rischiano di costituire un precedente (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e della lega nord per l'indipendenza della Padania e di deputati del gruppo di forza Italia*).

PRESIDENTE. Onorevole Buontempo, la ringrazio per aver posto con completezza e misura questa importante questione. Lei è del tutto legittimato ad avere una risposta dal Presidente della Camera alla domanda che ha posto.

Lei ha chiesto di sapere perché un certo tema iscritto all'ordine del giorno dopo una certa data non lo sia più stato. Questa domanda è legittima.

Il decreto-legge al quale si riferisce, come lei sa, è stato iscritto all'ordine del giorno della seduta dell'Assemblea del 1° ottobre ed è rimasto iscritto fino al 17 ottobre, se non ricordo male, dopo di che è stato tolto, perché gli ordini del giorno delle sedute successive erano particolarmente « nutriti » e si è scelto di iscrivervi quei decreti-legge per i quali si prevedesse sia la deliberazione ai sensi dell'articolo 96-bis del regolamento sia la trattazione del merito, cosa che nella specie non era ipotizzabile.

Questo è il motivo per il quale il disegno di legge di conversione del decreto-legge concernente il Giubileo non era stato più iscritto all'ordine del giorno.

Se me lo permette, vorrei rivolgerle un suggerimento per la prossima volta. Nel momento in cui un provvedimento non risulta più iscritto all'ordine del giorno della seduta il deputato può seguire tre vie: può chiedere, attraverso un idoneo procedimento previsto dal regolamento, che la materia sia reinserita all'ordine del giorno dell'Assemblea; può chiedere direttamente

al Presidente che l'argomento venga reinserito in sede di Conferenza dei presidenti di gruppo oppure può chiedere al proprio presidente di gruppo che avanzi tale richiesta nella Conferenza stessa.

TEODORO BUONTEMPO. Prima però bisogna sapere perché il provvedimento non c'è più.

PRESIDENTE. Nel caso di specie, peraltro, come le ha cortesemente anticipato il Presidente del Consiglio, il decreto è stato reiterato, ma non è stato ancora pubblicato, ed è dal momento della pubblicazione che il nuovo testo entrerà in vigore. È stato reiterato per consentire alle Camere l'esame di quella delicatissima materia che lei conosce assai meglio di me e credo meglio di molti colleghi presenti in quest'aula.

Questo è lo stato delle cose. La reiterazione dei decreti-legge allo stato è nella disponibilità del Governo, il quale ha ritenuto legittimamente di reiterare questo provvedimento che peraltro, ripeto, non è stato ancora pubblicato.

Quanto al resto delle questioni che lei ha posto, prego tanto lei, quanto i colleghi, di tener conto del fatto che a volte la direzione dei lavori d'Assemblea, ve lo assicuro, è complessa. Senza volerlo, può capitare a chiunque di incrinare un diritto del singolo parlamentare.

TEODORO BUONTEMPO. Non all'inizio della seduta.

PRESIDENTE. Può accadere, vi assicuro che può accadere !

Ebbene, con il dialogo credo che problemi di tale natura possano essere superati. Questo tipo di dialogo — e la ringrazio per aver posto la questione in tali termini — rappresenta un insegnamento un po' per tutti, perché in questo modo credo si possano affrontare e risolvere molti problemi.

Ad ogni modo le posso assicurare che, non appena il decreto-legge verrà pubblicato, proporrò alla Conferenza dei presidenti di gruppo che venga inserito immediatamente all'ordine del giorno dopo la

legge finanziaria, in modo che si abbia tutto il tempo per esaminarlo serenamente e pacatamente nel merito. Grazie, onorevole Buontempo.

Si riprende la discussione (ore 19,38).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Contento. Ne ha facoltà.

MANLIO CONTENUTO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, credo di poter affermare senza timore di smentita che il gruppo di alleanza nazionale ha affrontato il tema del risanamento del Banco di Napoli senza lasciarsi andare a facili demagogie che pur gli importi in gioco avrebbero facilmente giustificato.

Se il provvedimento al nostro esame è migliorato rispetto al testo contenuto nei decreti originari, ebbene il merito va anche alla serietà con cui il gruppo cui appartengo ha posto, soprattutto in Commissione finanze, alcuni problemi fondamentali. Così è per il coinvolgimento nel capitale di rischio degli istituti o degli investitori interessati alla ricapitalizzazione; così ancora in ordine alla cessione delle attività inesigibili ad una apposita società volta a salvaguardare gli azionisti subentrati al Tesoro da ulteriori perdite emergenti ed a consentire così una più trasparente concorrenza in ordine alla successiva acquisizione. Se io potessi ulteriormente dilungarmi su questo aspetto, darei la migliore risposta a chi, dai banchi di quest'aula, chiede quale sia la posizione di alleanza nazionale nei confronti delle privatizzazioni. Così è, infine, per gli ulteriori emendamenti fatti propri dalla Commissione e volti ad escludere la cessione di attività immobiliari ed a riservare la maggioranza dei diritti di voto della società concessionaria al Tesoro.

Credo che tutto questo sia più che sufficiente ad alleanza nazionale per dire di aver fatto fino in fondo la sua parte a favore degli interessi nazionali e per la salvaguardia di un gruppo creditizio di rilievo nel panorama finanziario italiano e, in particolare, nell'economia delle regioni del

meridione. Non a caso ho fatto riferimento agli interessi nazionali perché il sistema creditizio non può prescindere completamente dalle conseguenze che possono in qualche modo, in caso di liquidazione, destabilizzare il sistema interno. E oggi, se la politica si deve riappropriare degli interessi nazionali, lo può fare in casi come questi ove, appunto, gli stessi sono in gioco. Spetta al Parlamento preservare quegli interessi e, nel momento in cui noi decidiamo di servirli, lo facciamo appunto per il paese e non a vantaggio di questa o di quella zona del paese.

Quello che però non ci si può chiedere è di votare a favore di una fiducia che il Governo ha posto ancora una volta su un tema che non doveva essere sottratto alla discussione parlamentare, perché soltanto quest'ultima avrebbe consentito all'opinione pubblica di formarsi una corretta idea sulle ragioni poste alla base dell'intervento del Tesoro e sulle reciproche posizioni delle forze politiche.

Come se non bastasse, dopo esserci adoperati al fine di contribuire ad una stesura del testo che contemperasse le esigenze rivolte alla privatizzazione del gruppo bancario con quelle dirette ad evitare ripercussioni negative sull'intero sistema creditizio, dobbiamo registrare la posizione di un voto di fiducia che premia sicuramente chi non ha contribuito lealmente alla soluzione del problema e danneggia irresponsabilmente chi, come il gruppo di alleanza nazionale, ha affrontato con serietà ed impegno l'intera vicenda (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) ed altrettanto si accingeva a fare anche in questa sede sulle restanti questioni ancora aperte, una delle quali riguarda le modalità dirette a valorizzare la restante cessione del 40 per cento del pacchetto azionario, tema sul quale avremmo voluto intrattenere l'Assemblea, perché non di secondaria importanza.

E così come riteniamo doveroso prendere le distanze da tali atteggiamenti, sempre stigmatizzati con veemenza allorché vi fecero ricorso altri Governi pur recenti, del pari consideriamo doveroso riaffer-

mare la responsabilità amministrativa e penale di coloro che si sono macchiati di gravi reati societari, occultando o fingendo di non accorgersi (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*) della reale situazione in cui versavano i bilanci del Banco di Napoli, nonché di coloro i quali non hanno ottemperato ai doveri di controllo che avevano in precedenza assunto.

Anche in questo caso, però, prendiamo le distanze da chi vorrebbe farne un'ennesima strumentalizzazione politica contro le genti del meridione. Se alleanza nazionale ha il pregio di aver presentato un'apposita proposta di legge per l'istituzione di una Commissione di inchiesta sul Banco di Napoli (sulla quale ci farebbe piacere conoscere l'opinione del Governo), essa ha anche il privilegio di annoverare tra i componenti della Commissione finanze uno di quegli uomini del sud che non ha accettato, pur rivestendo ruoli di primo piano all'interno del Banco di Napoli, di fare quello che altri prima di lui avevano fatto (*Applausi dei deputati del gruppo di alleanza nazionale*).

Se le contraddizioni della situazione economica del Banco di Napoli sono emerse in tutta la loro drammaticità è perché al sud, così come al nord, ci sono uomini che vogliono essere protagonisti del proprio futuro e di quello della propria gente. Il nostro voto, signor Presidente, è a favore degli interessi nazionali, dei quali fa parte anche il Banco di Napoli, ma è contro un Governo che il paese non merita, al nord come al sud. Ecco le ragioni del nostro voto contrario (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia — Molte congratulazioni!*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pisanu. Ne ha facoltà.

BEPPE PISANU. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo di forza Italia negherà ovviamente la fiducia al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Una cosa, però, è la fiducia al Governo altra cosa è

la valutazione del provvedimento al nostro esame.

Esprimiamo disappunto e rammarico per il fatto che il ricorso al voto di fiducia ha bloccato la discussione, impedendoci di proseguire nell'iniziativa che avevamo assunto in Commissione di migliorare il provvedimento rendendo più certa e trasparente l'opera di risanamento e di rilancio del Banco di Napoli. In Commissione avevamo proposto sei emendamenti; dei quattro passati al vaglio della Commissione stessa, due erano di importanza decisiva ed avrebbero potuto essere accolti in questa sede.

Vorrei dire a tale proposito ai colleghi della lega, ma in maniera molto pacata e senza alcuna intenzione polemica, che purtroppo i loro mille e passa emendamenti hanno offerto al Governo un ottimo pretesto per porre la questione di fiducia e sottrarsi così al confronto severo con l'opposizione nel merito di questo provvedimento (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

Con la fiducia verrà approvato un provvedimento insoddisfacente, che non dà le necessarie garanzie sul risanamento ed il rilancio della banca più importante del sud, di una istituzione che noi continuiamo a considerare strumento strategico ed indispensabile allo sviluppo del Mezzogiorno. Il voto di fiducia protegge un provvedimento che ha i limiti innegabili puntualmente denunciati dall'onorevole Nesi, il quale poi ha annunciato incredibilmente il voto favorevole del suo gruppo!

I colleghi della lega prendano dunque atto che l'ondata dei loro emendamenti ha agevolato la marcia di un provvedimento che essi non volevano e l'approvazione di una legge inadeguata che non tutela — come avrebbe potuto — il pubblico bene.

Signor Presidente del Consiglio, il ricorso al voto di fiducia è un'arma a doppio taglio; è una misura estrema che fa il paio con la mancanza del numero legale: il ricorso alla fiducia e la mancanza del numero legale sono, per certi aspetti, le due facce di una stessa medaglia (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*), due soluzioni di segno

contrapposto, ma entrambe a forte contenuto ostruzionistico! Quando si pone la questione di fiducia bloccando emendamenti di evidente rilevanza politica in grado di influenzare il voto di tutti i settori dell'aula, allora si fa ostruzionismo e si limitano i poteri del Parlamento! Non a caso muovo questo rilievo alla vigilia della fase conclusiva di una sessione di bilancio senza precedenti per l'ampiezza e la profondità dei contrasti politici verificatisi in quest'aula.

Per la finanziaria noi aspiriamo a discutere e a votare non migliaia, ma soltanto qualche decina di emendamenti, attraverso i quali l'opposizione di forza Italia e del Polo della libertà intende dar voce alle proprie ragioni e precisare la propria linea politica. Se questa possibilità — come abbiamo ragione di temere, anche per le cose che stanno accadendo in Commissione bilancio — ci fosse preclusa con la posizione ripetuta della questione di fiducia, allora saremmo di fronte non ad una limitazione dei diritti del Parlamento, ma ad un esproprio vero e proprio (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia, di alleanza nazionale e del CCD-CDU*) — scusate il gioco di parole — dei diritti del Parlamento! Tanto più che stiamo parlando di una finanziaria che fa un uso arbitrario, anzi indecente, dei collegamenti e delle deleghe al Governo (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*). Sia chiaro che non siamo disposti a subire simili iniziative e una simile compressione dei diritti dell'opposizione e che siamo anzi pronti a reagire in maniera proporzionata sia in sede di discussione della finanziaria sia dopo la discussione della stessa!

Chi ha esperienza sa bene che il lavoro del Parlamento è fortemente condizionato da quello del Governo: un Governo che lavora male, fa lavorare male il Parlamento. Questa finanziaria è un esempio pessimo di lavoro mal fatto, sul quale è difficile far lavorare bene il Parlamento. Ma il Presidente del Consiglio ci ha mandato a dire dall'Egitto che il Governo va a gonfie vele e che semmai è il Parlamento che lavora male. E il dottor Di Pietro, in una recente

esternazione letteraria, ha aggiunto che lavora anche poco!

Consenta il Presidente del Consiglio ad un vecchio parlamentare, se ha un attimo di attenzione da prestarmi, di dirgli che questo Parlamento non merita apprezzamenti così gravi ed impropri. Al dottor Di Pietro, invece, non ho nulla da dire (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*). Quel che potrei dirgli — e chiedo un attimo di attenzione anche al Presidente della Camera — lo ha già detto egregiamente la settimana scorsa la collega Tiziana Parenti, intervenendo in quest'aula, non impropriamente sull'ordine dei lavori, ma in maniera appropriata in sede di replica su un atto di sindacato ispettivo e ponendo solo questioni politiche e istituzionali. Nelle parole della collega Parenti si sono riconosciuti, come me, tutti i deputati di forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia*).

Ho voluto fare questa precisazione, signor Presidente della Camera, pregandola sommessamente, e lei sa con quanto rispetto, di prenderne atto (*Applausi dei deputati del gruppo di forza Italia e di deputati del gruppo di alleanza nazionale — Congratulazioni*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Vozza. Ne ha facoltà.

SALVATORE VOZZA. Signor Presidente, onorevoli colleghi, il gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo voterà « sì » alla fiducia. Il Governo, con la decisione di porre la questione di fiducia sul decreto-legge recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli, ha compiuto un atto importante, di grandissimo valore politico per il Mezzogiorno e per l'intero paese.

Ma ci sono molte altre valide ragioni per votare la fiducia al Governo sul provvedimento. La prima è l'esigenza di difendere i depositi affidati dai clienti, cioè la necessità di difendere la stabilità del sistema bancario nazionale. Un eventuale fallimento del Banco di Napoli rischie-

rebbe infatti di coinvolgere inevitabilmente almeno altri cinque, sei istituti di credito primari che hanno depositi interbancari presso il Banco di Napoli.

L'altra ragione è quella di evitare che il fallimento del Banco di Napoli comporti oneri ben più elevati per la finanza pubblica. Lo Stato, come prestatore di ultima istanza dell'intero sistema creditizio, dovrebbe intervenire a tutela dei depositanti nazionali ed esteri.

L'ultima motivazione è l'esigenza di mantenere in vita una struttura finanziaria fondamentale per l'economia del Mezzogiorno.

Un atto, dunque, quello della fiducia che consente di dare certezza al processo di privatizzazione che è stato avviato. Era necessario ricorrere allo strumento della fiducia? Rispetto a questa domanda, che è legittima ed è stata posta anche dall'onorevole Pisanu nel suo intervento e da altri parlamentari, non abbiamo esitazioni ad affermare che sarebbe stato più produttivo che il confronto, così come utilmente si è sviluppato nella Commissione di merito, potesse proseguire anche in quest'aula. Ma se ciò non è accaduto è perché, al di là del merito, si è voluto strumentalizzare la vicenda del Banco di Napoli. Questo non può sfuggire anche a quelle forze di opposizione che invece avevano scelto di confrontarsi nel merito; non può sfuggire che si è voluto utilizzare la vicenda del Banco di Napoli per tentare di alimentare una campagna contro il Mezzogiorno e nuove contrapposizioni nel paese.

Risulta evidente infatti che nel merito la discussione di questi mesi — ben sei mesi! — è stata non solo utile a migliorare il testo del decreto-legge ma, come ricordava il collega Cennamo nel suo intervento di ieri, ha consentito anche di prendere atto che le condizioni previste dall'articolo 3 del decreto sono state pienamente soddisfatte: accertamento della situazione patrimoniale del Banco al 31 marzo 1996, piano di ristrutturazione, importante accordo sindacale.

Il raggiungimento di questi obiettivi dimostra non solo che si è aperta una fase nuova, ma che c'è stata anche una grande

disponibilità ed un forte senso di responsabilità dei lavoratori e delle organizzazioni sindacali. È questo lo spirito che continua ancora a prevalere, anche per cercare di trovare una soluzione ai problemi che non sono stati risolti: Isveimer, Banco di Napoli, Commerciale, Datitalia.

Ma il merito riguarda anche altri aspetti, già sottolineati negli interventi degli altri colleghi. Mi riferisco in particolare alle norme che rendono la privatizzazione del Banco più aderente alle logiche del mercato e coerente con le direttive comunitarie.

La procedura dell'asta competitiva per dismettere la quota maggioritaria non solo sta suscitando attenzione ed interesse, ma cambia anche il disegno dell'intera operazione. È un atto di rottura rispetto al passato, rispetto ad altri salvataggi. Ecco perché non è giusto parlare di nuovo spreco di risorse, di operazione assistenziale; non è così ed è strumentale dirlo, lanciando questo messaggio al paese.

Noi siamo interessati a dare una risposta positiva al Mezzogiorno, a rilanciare il suo sistema creditizio anche per evitare che le imprese e gli operatori del Mezzogiorno continuino a pagare, per i diversi tassi di interesse che si applicano, una sorta di tassa per l'arretratezza.

In questo senso è utile cogliere la disponibilità delle Commissioni bilancio e finanze a promuovere una indagine conoscitiva sul sistema creditizio meridionale. Ecco perché siamo interessati affinché il nuovo Banco, insieme all'autonomia gestionale, mantenga un ruolo nell'economia meridionale, contribuendo a cambiarne il segno.

Siamo decisi — lo ribadisco con grande serenità — a non coprire il passato, un passato che non ci appartiene (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*); a non coprire le responsabilità e gli intrecci perversi tra sistema finanziario, politica e spesso anche rapporti con il mondo criminale, che pure si sono realizzati. Anche per questo chiediamo che l'avvio delle azioni per l'accertamento delle responsabilità di chi ha gestito il

Banco nel passato prosegua fino in fondo.

Vogliamo inoltre ringraziare quanti in queste settimane di difficoltà hanno rappresentato un punto di riferimento importante, a partire dal professor Minervini.

È una posizione seria quella che il Governo e la maggioranza hanno sostenuto in questa situazione. Il polverone che si è alzato e la pratica ostruzionistica hanno impedito che la vicenda del Banco potesse rappresentare un'occasione per un approfondimento sul sistema finanziario e bancario italiano e sul Mezzogiorno.

Il tema del Mezzogiorno è molto serio; sappiamo tutti come si presenta il grande problema del lavoro e quello dei giovani. Non è accettabile, dunque, che lo si consideri come il luogo in cui si consumano sprechi e disastri (*Applausi polemici dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

Il Mezzogiorno è stato utilizzato per certe operazioni: domandiamoci, per esempio, se il problema del Banco di Napoli - ma anche quello di Bagnoli - sia nuovo oppure se vicende simili non evidenzino limiti ed insufficienze del sistema bancario e finanziario italiano. Così come per Bagnoli, la crisi del sistema industriale pubblico è allo stesso tempo una straordinaria operazione nazionale per dare risposte serie a problemi che ha il paese, non solo Napoli. Questo è il vero punto che insieme avremmo dovuto cogliere, invece di scaricare tutto sul Mezzogiorno.

Sul Banco nel corso di questi anni sono stati esercitati controlli ed è stato portato in Borsa.

GIACOMO STUCCHI. Troppo tardi!

SALVATORE VOZZA. Sulla base di quali valutazioni è avvenuto ciò? È davvero pensabile che una grande banca come il Banco di Napoli si muovesse da sola e non in relazione all'intero sistema bancario e finanziario italiano? Si può affermarlo, ma è difficile crederci.

Il ripetersi di crisi o di difficoltà di istituti bancari, invece, dimostra che è necessaria una riflessione seria sul sistema ban-

cario, dove a prevalere nel finanziare le iniziative produttive rischiano di essere esclusivamente criteri politici e non la validità dei progetti e delle idee.

Non penso, colleghi della lega, che il Banco ambrosiano sia stato lo scandalo di Milano e del nord, così come il Banco di Napoli non è la solita storia di sprechi di Napoli e del Mezzogiorno. Noi non rispondiamo così a chi ha una visione miope e ristretta dei problemi e non riesce a misurarsi con i grandi temi che queste vicende richiamano.

Il Mezzogiorno di oggi ha bisogno di attenzione e di rispetto. Il paese ha la necessità di considerare il Mezzogiorno come una grande occasione per entrare più forti in Europa. Il meridione di oggi, con i suoi sindaci, con la grande dignità che stanno dimostrando i suoi giovani, con lo sforzo cui è proteso lo stesso mondo imprenditoriale, sta mostrando di essere consapevole che deve fare la sua parte. Spetta alle forze politiche nazionali ed al Governo assecondare ed incoraggiare questa spinta. Il Governo, con il gesto di oggi, ha dimostrato che questa volontà c'è; ha indicato per i contenuti del decreto anche un modo nuovo di intervenire. Noi non possiamo che sostenere questo sforzo votando « sì » alla fiducia posta dal Governo (*Applausi dei deputati del gruppo della sinistra democratica-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

Onorevoli colleghi, da un punto di vista strettamente formale, siamo in anticipo di mezz'ora sul termine di ventiquattro ore dalla posizione della questione di fiducia. Tuttavia se vi è il consenso unanime dei gruppi, possiamo procedere ugualmente alla votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione; altrimenti dobbiamo sospendere per mezz'ora i nostri lavori. Vorrei sapere se vi sono obiezioni a che si vada avanti rapidamente.

Non essendovi obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Indico pertanto la votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2298, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione senza emendamenti né articoli aggiuntivi il Governo ha posto la questione di fiducia.

Prima di procedere all'estrazione del nome del deputato dal quale comincerà la chiama, desidero avvertire i colleghi, per evitare proteste, che vi sono alcuni deputati che per ragioni...

ROBERTO CALDEROLI. No !

PRESIDENTE. Mi faccia finire ! Scusi, a cosa dice « no » ?

PAOLO BAMPO. Presidente, non ci sono Commissioni, non c'è niente !

PRESIDENTE. Vi sono colleghi che hanno un impegno esterno per ragioni della loro Commissione, non per altro.

Avverto che i seguenti deputati sono autorizzati a votare per primi: Battaglia, Colombini, Brunetti, Danieli, Grimaldi, Leccese, Lento, Lorenzetti, Olivo, Pistone, Rivolta, Muzio, Colletti, Martinat, Bindi, Faggiano, Pennacchi, Spini, Tremonti, Corleone e Mitolo.

Estraggo a sorte il nome del deputato dal quale comincerà la chiama.

(Segue il sorteggio).

Comincerà dall'onorevole Faustinelli. Si faccia la chiama.

MARIA BURANI PROCACCINI, Segretario, fa la chiama.

(Segue la chiama).

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
LORENZO ACQUARONE *(ore 20,05)*

(Segue la chiama).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione ed invito gli onorevoli segretari a procedere al computo dei voti.

(I deputati segretari procedono al computo dei voti).

Comunico il risultato della votazione per appello nominale sull'articolo unico del disegno di legge di conversione n. 2298, nel testo della Commissione, sulla cui approvazione il Governo ha posto la questione di fiducia:

Presenti e votanti 602

Maggioranza 302

Hanno risposto sì ... 316

Hanno risposto no.. 286

(La Camera approva).

S'intendono pertanto respinti gli emendamenti, i subemendamenti e l'articolo aggiuntivo presentati.

Hanno risposto « sì »:

Abaterusso Ernesto
Abbate Michele
Acciarini Maria Chiara
Acquarone Lorenzo
Agostini Mauro
Albanese Argia Valeria
Albertini Giuseppe
Aloisio Francesco
Altea Angelo
Alveti Giuseppe
Andreatta Beniamino
Angelici Vittorio
Angelini Giordano
Attili Antonio
Barbieri Roberto
Bartolich Adria
Basso Marcello
Battaglia Augusto
Benvenuto Giorgio
Berlinguer Luigi
Bertinotti Fausto
Bianchi Giovanni
Biasco Salvatore
Bicocchi Giuseppe
Bielli Valter
Bindi Rosy
Biricotti Anna Maria
Boato Marco
Boccia Antonio
Boghetta Ugo
Bogi Giorgio
Bolognesi Marida
Bonato Francesco
Bonito Francesco

Bordon Willer
Borrometi Antonio
Boselli Enrico
Bova Domenico
Bracco Fabrizio Felice
Brancati Aldo
Bressa Gianclaudio
Brunale Giovanni
Brunetti Mario
Bruno Eduardo
Buffo Gloria
Buglio Salvatore
Burlando Claudio
Caccavari Rocco
Calzolaio Valerio
Cambursano Renato
Camoirano Maura
Campatelli Vassili
Cananzi Raffaele
Cangemi Luca
Capitelli Piera
Cappella Michele
Carazzi Maria
Carboni Francesco
Carli Carlo
Carotti Pietro
Caruano Giovanni
Casinelli Cesidio
Castellani Giovanni
Caveri Luciano
Cennamo Aldo
Cento Pier Paolo
Ceremigna Enzo
Cerulli Irelli Vincenzo
Cesetti Fabrizio
Cherchi Salvatore
Chiamparino Sergio
Chiavacci Francesca
Chiusoli Franco
Ciani Fabio
Colombo Furio
Cordoni Elena Emma
Corleone Franco
Corsini Paolo
Cossutta Armando
Cossutta Maura
Crema Giovanni
Crucianelli Famiano
Cutrufo Mauro
Dalla Chiesa Nando
D'Amico Natale
Danieli Franco

De Benetti Lino
Debiasio Calimani Luisa
De Cesaris Walter
Dedoni Antonina
Delbono Emilio
Delfino Leone
De Mita Ciriaco
De Murtas Giovanni
De Piccoli Cesare
De Simone Alberta
Detomas Giuseppe
Di Bisceglie Antonio
Di Capua Fabio
Di Fonzo Giovanni
Diliberto Oliviero
Dini Lamberto
Di Rosa Roberto
Di Stasi Giovanni
Domenici Leonardo
Duca Eugenio
Duilio Lino
Evangelisti Fabio
Faggiano Cosimo
Fantozzi Augusto
Fassino Piero
Ferrari Francesco
Finocchiaro Fidelbo Anna
Fioroni Giuseppe
Folena Pietro
Fredda Angelo
Frigato Gabriele
Fumagalli Marco
Fumagalli Sergio
Gaetani Rocco
Galdelli Primo
Galletti Paolo
Gambale Giuseppe
Gardioli Giorgio
Gasperoni Pietro
Gatto Mario
Gerardini Franco
Giacalone Salvatore
Giacco Luigi
Giannotti Vasco
Giardiello Michele
Giordano Francesco
Giulietti Giuseppe
Grignaffini Giovanna
Grimaldi Tullio
Guarino Andrea
Guerra Mauro
Guerzoni Roberto

Innocenti Renzo
Iotti Leonilde
Izzo Domenico
Izzo Francesca
Jannelli Eugenio
Jervolino Russo Rosa
Labate Grazia
Ladu Salvatore
Lamacchia Bonaventura
La Malfa Giorgio
Leccese Vito
Lenti Maria
Lento Federico Guglielmo
Leoni Carlo
Lombardi Giancarlo
Lorenzetti Maria Rita
Lucà Mimmo
Lucidi Marcella
Lumia Giuseppe
Maccanico Antonio
Maggi Rocco
Malagnino Ugo
Malentacchi Giorgio
Manca Paolo
Mancina Claudia
Mangiacavallo Antonino
Mantovani Ramon
Manzato Sergio
Manzini Paola
Mariani Paola
Marini Franco
Marongiu Gianni
Maselli Domenico
Masi Diego
Massa Luigi
Mastroluca Francesco
Mattarella Sergio
Mattioli Gianni Francesco
Mauro Massimo
Mazzocchin Gianantonio
Melandri Giovanna
Meloni Giovanni
Merlo Giorgio
Merloni Francesco
Michelangeli Mario
Migliavacca Maurizio
Molinari Giuseppe
Monaco Francesco
Montecchi Elena
Morgando Gianfranco
Moroni Rosanna
Mussi Fabio

Muzio Angelo
Nappi Gianfranco
Nardini Maria Celeste
Nardone Carmine
Nesi Nerio
Niedda Giuseppe
Novelli Diego
Occhetto Achille
Occhionero Luigi
Oliverio Gerardo Mario
Olivieri Luigi
Olivo Rosario
Orlando Federico
Ortolano Dario
Paissan Mauro
Palma Paolo
Panattoni Giorgio
Parrelli Ennio
Pasetto Giorgio
Pecoraro Scanio Alfonso
Penna Renzo
Pennacchi Laura Maria
Pepe Mario
Peruzza Paolo
Petrella Giuseppe
Petrini Pierluigi
Pezzoni Marco
Piccolo Salvatore
Pinza Roberto
Pisapia Giuliano
Piscitello Rino
Pistelli Lapo
Pistone Gabriella
Pittella Giovanni
Polenta Paolo
Pompili Massimo
Pozza Tasca Elisa
Prestamburgo Mario
Procacci Annamaria
Prodi Romano
Rabbito Gaetano
Raffaelli Paolo
Raffaldini Franco
Rava Lino
Repetto Alessandro
Ricci Michele
Ricciotti Paolo
Risari Gianni
Riva Lamberto
Rivera Giovanni
Rizza Antonietta
Rizzo Marco

Rogna Sergio
Romano Carratelli Domenico
Rossi Edo
Rossiello Giuseppe
Rotundo Antonio
Ruberti Antonio
Rubino Paolo
Ruffino Elvio
Ruggeri Ruggero
Ruzzante Piero
Sabattini Sergio
Saia Antonio
Sales Isaia
Salvati Michele
Saonara Giovanni
Saraceni Luigi
Sbarbati Luciana
Scalia Massimo
Scantamburlo Dino
Schietroma Gian Franco
Schmid Sandro
Sciacca Roberto
Scozzari Giuseppe
Scrivani Osvaldo
Sedioli Sauro
Serafini Anna Maria
Servodio Giuseppina
Settimi Gino
Sica Vincenzo
Signorino Elsa
Siniscalchi Vincenzo
Sinisi Giannicola
Siola Uberto
Soave Sergio
Soda Antonio
Solaroli Bruno
Soriero Giuseppe
Soro Antonello
Spini Valdo
Stajano Ernesto
Stanisci Rosa
Stelluti Carlo
Strambi Alfredo
Susini Marco
Targetti Ferdinando
Tattarini Flavio
Testa Lucio
Trabattoni Sergio
Treu Tiziano
Tuccillo Domenico
Turci Lanfranco
Turco Livia

Turroni Sauro
Valetto Bitelli Maria Pia
Valpiana Tiziana
Vannoni Mauro
Veltri Elio
Veltroni Valter
Vendola Nichi
Veneto Armando
Veneto Gaetano
Vignali Adriano
Vigneri Adriana
Vigni Fabrizio
Villetti Roberto
Visco Vincenzo
Vita Vincenzo Maria
Vogolino Vittorio
Volpini Domenico
Vozza Salvatore
Widmann Johann Georg
Zagatti Alfredo
Zani Mauro
Zeller Karl

Hanno risposto «no»:

Acierno Alberto
Alboni Roberto
Alborghetti Diego
Alemanno Giovanni
Aloi Fortunato
Amato Giuseppe
Amoruso Francesco Maria
Anedda Gian Franco
Angeloni Vincenzo Berardino
Anghinoni Uber
Apolloni Daniele
Aprea Valentina
Aracu Sabatino
Armani Pietro
Armaroli Paolo
Armosino Maria Teresa
Baccini Mario
Bagliani Luca
Baiamonte Giacomo
Ballaman Edouard
Balocchi Maurizio
Bampo Paolo
Barral Mario Lucio
Bastianoni Stefano
Becchetti Paolo
Benedetti Valentini Domenico
Bergamo Alessandro
Berlusconi Silvio

Berruti Massimo Maria
Berselli Filippo
Bertucci Maurizio
Bianchi Vincenzo
Bianchi Clerici Giovanna
Biondi Alfredo
Bocchino Italo
Bonaiuti Paolo
Bono Nicola
Borghesio Mario
Bosco Rinaldo
Bossi Umberto
Bruno Donato
Buontempo Teodoro
Burani Procaccini Maria
Butti Alessio
Buttiglione Rocco
Calderisi Giuseppe
Calderoli Roberto
Calzavara Fabio
Cardiello Franco
Cardinale Salvatore
Carlesi Nicola
Carrara Carmelo
Carrara Nuccio
Caruso Enzo
Cascio Francesco
Casini Pier Ferdinando
Cavaliere Enrico
Cavanna Scirea Mariella
Cè Alessandro
Cesaro Luigi
Chiappori Giacomo
Ciapusci Elena
Cicu Salvatore
Cimadoro Gabriele
Cola Sergio
Collavini Manlio
Colletti Lucio
Colombini Edro
Colombo Paolo
Colonna Luigi
Colucci Gaetano
Comino Domenico
Conte Gianfranco
Contento Manlio
Conti Giulio
Copercini Pierluigi
Cosentino Nicola
Costa Raffaele
Covre Giuseppe
Crimi Rocco

Cuccu Paolo
D'Alia Salvatore
Dalla Rosa Fiorenzo
Danese Luca
De Franciscis Ferdinando
de Ghislanzoni Cardoli Giacomo
Del Barone Giuseppe
Delfino Teresio
Dell'Elce Giovanni
Delmastro Delle Vedove Sandro
De Luca Anna Maria
Deodato Giovanni Giulio
Di Comite Francesco
Di Luca Alberto
Di Nardo Aniello
D'Ippolito Ida
Divella Giovanni
Dozzo Gianpaolo
Dussin Guido
Dussin Luciano
Errigo Demetrio
Fabris Mauro
Faustinelli Roberto
Fei Sandra
Filocamo Giovanni
Fini Gianfranco
Fino Francesco
Fiori Publio
Floresta Ilario
Follini Marco
Fongaro Carlo
Fontan Rolando
Formenti Francesco
Foti Tommaso
Fragalà Vincenzo
Franz Daniele
Fratta Pasini Pieralfonso
Frattoni Franco
Frigerio Carlo
Fronzuti Giuseppe
Gagliardi Alberto
Galati Giuseppe
Galeazzi Alessandro
Gambato Franca
Garra Giacomo
Gasparri Maurizio
Gastaldi Luigi
Gazzara Antonino
Gazzilli Mario
Giannattasio Pietro
Giorgetti Alberto
Giorgetti Giancarlo

Giovanardi Carlo
Giovine Umberto
Gissi Andrea
Giudice Gaspare
Giuliano Pasquale
Gnaga Simone
Gramazio Domenico
Grillo Massimo
Grugnetti Roberto
Guidi Antonio
Iacobellis Ermanno
Landi di Chiavenna Giampaolo
Landolfi Mario
La Russa Ignazio
Lavagnini Roberto
Lembo Alberto
Leone Antonio
Li Calzi Marianna
Liotta Silvio
Lo Jucco Domenico
Lo Porto Guido
Lorusso Antonio
Losurdo Stefano
Lucchese Francesco Paolo
Maiolo Tiziana
Malgieri Gennaro
Mammola Paolo
Mancuso Filippo
Mantovano Alfredo
Manzione Roberto
Manzoni Valentino
Marengo Lucio
Marino Giovanni
Marotta Raffaele
Marras Giovanni
Martinat Ugo
Martinelli Piergiorgio
Martini Luigi
Martino Antonio
Martusciello Antonio
Marzano Antonio
Masiero Mario
Massidda Piergiorgio
Mastella Mario Clemente
Matacena Amedeo
Matranga Cristina
Matteoli Altero
Mazzocchi Antonio
Melograni Piero
Menia Roberto
Messa Vittorio
Michelini Alberto

Michielon Mauro
Migliori Riccardo
Miraglia Del Giudice Nicola
Misuraca Filippo
Mitolo Pietro
Molgora Daniele
Mussolini Alessandra
Nan Enrico
Nania Domenico
Napoli Angela
Negri Luigi
Neri Sebastiano
Nocera Luigi
Ostillio Massimo
Pace Carlo
Pace Giovanni
Pagano Santino
Pagliarini Giancarlo
Pagliuca Nicola
Pagliuzzi Gabriele
Palmizio Elio Massimo
Pampo Fedele
Panetta Giovanni
Paolone Benito
Parenti Tiziana
Paroli Adriano
Pasetto Nicola
Pepe Antonio
Peretti Ettore
Pezzoli Mario
Pilo Giovanni
Pirovano Ettore
Pisanu Beppe
Pittino Domenico
Piva Antonio
Pivetti Irene
Poli Bortone Adriana
Polizzi Rosario
Porcu Carmelo
Possa Guido
Prestigiacomo Stefania
Previti Cesare
Proietti Livio
Radice Roberto Maria
Rallo Michele
Rasi Gaetano
Rebuffa Giorgio
Riccio Eugenio
Rivelli Nicola
Rivolta Dario
Rizzi Cesare
Rizzo Antonio

Rodeghiero Flavio
Romani Paolo
Roscia Daniele
Rossetto Giuseppe
Rossi Oreste
Rosso Roberto
Rubino Alessandro
Russo Paolo
Santandrea Daniela
Santori Angelo
Sanza Angelo
Saponara Michele
Saraca Gianfranco
Savarese Enzo
Savelli Giulio
Scajola Claudio
Scaltritti Gianluigi
Scarpa Bonazza Buora Paolo
Scoca Maretta
Selva Gustavo
Serra Achille
Sgarbi Vittorio
Signorini Stefano
Simeone Alberto
Sospiri Nino
Stagno d'Alcontres Francesco
Stefani Stefano
Storace Francesco
Stucchi Giacomo
Taborelli Mario Alberto
Taradash Marco
Tarditi Vittorio
Tassone Mario
Tatarella Giuseppe
Tortoli Roberto
Tosolini Renzo
Trantino Enzo
Tremaglia Mirko
Tremonti Giulio
Urbani Giuliano
Urso Adolfo
Valducci Mario
Valensise Raffaele
Vascon Luigino
Viale Eugenio
Vitali Luigi
Vito Elio
Volontè Luca
Zaccheo Vincenzo
Zacchera Marco

Sono in missione:
Brugger Siegfried

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Avverto che la votazione finale avrà luogo comunque, per accordo unanime dei presidenti dei gruppi, domani alle 9,30.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Ballaman. Ne ha facoltà.

EDOUARD BALLAMAN. Presidente, rappresentante del Governo, colleghi rimasti, intervengo solo per far presente ancora una volta la necessità di non convertire in legge il decreto-legge che vesserà tutti i cittadini.

Proprio per questo i deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania ribadiscono ancora una volta che esprimeranno un voto fermamente contrario, sottolineando la necessità di un intervento serio e forte della Banca d'Italia soprattutto nei confronti di tutti quegli istituti di credito per i quali saremo a breve costretti a prendere provvedimenti similari a questo per il Banco di Napoli. Sottolineo infatti le gravi difficoltà in cui si trovano Sicilcassa, Banco di Sicilia e Banca di Roma.

Ritengo che interventi come quello in favore del Banco di Napoli siano del tutto inopportuni, come peraltro è già stato detto dai giornali di opposte aree politiche e quindi, ancora una volta, ribadisco la ferma opposizione dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania (*Applausi dei deputati del gruppo della lega nord per l'indipendenza della Padania*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Pecoraro Scanio. Ne ha facoltà.

ALFONSO PECORARO SCANIO. Presidente, desidero specificare le ragioni per le quali i deputati verdi esprimeranno un voto favorevole sulla conversione in legge di questo decreto-legge.

Purtroppo un'opposizione ostruzionistica ha impedito di svolgere un'analisi at-

tenta degli emendamenti che noi ritenevamo utili in relazione ad alcuni problemi.

Il Banco di Napoli è stato dissanguato e messo in gravissime difficoltà da una gestione condizionata dal malcostume politico e finanziario. Si è anche selezionata la classe dirigente sulla base delle appartenenze politiche e partitiche, nonché per nepotismi di basso livello. Queste considerazioni ovviamente non possono valere per tutti i dipendenti e per tutti i dirigenti, dal momento che alcuni hanno cercato di mantenere un alto livello di professionalità, pur incontrando grandi difficoltà.

Tutto questo complesso di elementi ha prodotto effetti molto negativi sull'azienda bancaria in questione; le dimensioni della quale, d'altra parte, sono tali da rendere doveroso un intervento dello Stato, anche perché il Tesoro è direttamente coinvolto nella proprietà del Banco. Inoltre si deve fare in modo che questo investimento, che ammonta a migliaia di miliardi, venga effettuato con la garanzia che i fondi non saranno utilizzati soltanto per salvare l'azienda, e quindi per tutelare le professionalità esistenti, ma anche per attuare le misure necessarie al ritorno, almeno parziale, dei capitali dispersi presumibilmente per la gestione clientelare della politica del credito.

Sarebbe pertanto estremamente opportuno che il Governo desse un segnale positivo facendo conoscere, ad esempio, a quanto ammontino le sofferenze del Banco di Napoli e chi siano stati i beneficiari di prestiti dati pur in presenza di una plateale inconsistenza patrimoniale.

Se da una parte noi interveniamo per salvare il più importante istituto bancario del Mezzogiorno, uno dei più antichi istituti di credito d'Italia, dall'altra parte però non si può passare un colpo di spugna sul passato e cancellare così le cause e le responsabilità connesse al disastro. Un esame approfondito di tali cause può coinvolgere aziende private, cittadini e probabilmente anche realtà politiche o sindacali, ma non per questo non si deve cercare di

fare la massima chiarezza. Probabilmente sarà molto difficile recuperare parte dei soldi persi in questa gestione, però è necessario dare un segnale.

La polemica e l'ostruzionismo dei deputati della lega sono stati strumentali e sono stati manifestati in modo odioso non solo per i meridionali, ma anche per una parte rilevante del paese che ritiene che purtroppo vi siano evasori e ladri sia al nord sia al sud. C'è stata « Roma ladrona » ma c'è stata Milano capitale di Tangentopoli del paese.

DIEGO ALBORGHETTI. Perché non è uscita al sud !

GIACOMO STUCCHI. Perché al sud i magistrati...

ALFONSO PECORARO SCANIO. Mentre al sud Cordova riesce ad arrestare e a continuare anche nella seconda Repubblica a fare il suo mestiere, purtroppo in altre parti d'Italia i settori della seconda Repubblica coinvolti in alcuni sistemi sono ancora fortemente impuniti.

Dicevo che probabilmente determinate affermazioni sono state fatte in termini fastidiosi, ma anch'io chiedo che sia reso noto l'elenco delle aziende beneficiarie dal Banco e delle sofferenze dello stesso. Bisogna fare in modo che la giusta esigenza di salvaguardare il patrimonio pubblico non entri in conflitto con l'altrettanto sacrosanta esigenza di fare chiarezza su quanto è accaduto. Non solo, ma se questa banca deve essere rifondata e risanata, si deve anche cogliere l'occasione per rivederne l'intera gestione, facendo chiarezza sulla situazione dei dipendenti e dei vertici dell'azienda...

DIEGO ALBORGHETTI. Due miliardi l'anno !

ALFONSO PECORARO SCANIO. Si deve operare un risanamento reale che deve coinvolgere i metodi ed i costumi. Questa tra l'altro può essere l'occasione per affrontare il discorso del funzionamento delle banche in Italia. Non voglio

affrontare la questione del rapporto tra sistema bancario ed etica, come pure occorrerebbe fare visto che in Italia i cittadini utenti si devono guardare dalle banche invece di potersene fidare. Mi limito a ribadire che l'importante è che il risanamento sia totale.

Quindi il nostro sarà un voto favorevole al provvedimento perché siamo convinti della necessità del salvataggio del Banco di Napoli. Siamo però anche preoccupati che l'opera di privatizzazione permetta ai « soliti noti » di acquistare un ulteriore pezzo di un'importante banca del nostro paese; siamo preoccupati che non sia un'operazione di acquisto solo di sportelli bancari. Auspichiamo invece che si mantenga la capacità dell'azienda di stare sul mercato e che, nelle modalità del processo di privatizzazione, si possa incentivare la parte sana dell'imprenditoria meridionale ad intervenire in modo utile ed intelligente per recuperare una serie di rapporti fondamentali dal punto di vista creditizio, proprio perché nel sud d'Italia la gestione del Banco di Napoli è stata tale per cui importanti aziende inevitabilmente sono state considerate come collegate ad un meccanismo di controllo politico, invece che per la loro capacità di stare sul mercato.

Se nel prossimo mese di novembre si terrà la conferenza sull'occupazione, sicuramente uno dei temi più importanti che verranno affrontati in quella sede sarà quello del credito nel Mezzogiorno. Fino a quando ci saranno tasse differenziate fra nord e sud, fino a quando lo Stato si dimostrerà del tutto incapace di intervenire sulla grande accumulazione illegale di ricchezza e per contro di difendere chi invece fa imprenditoria in modo onesto, noi rischiamo non dico di veder ripetersi l'esperienza del Banco di Napoli e l'aggancio con la mala politica o la politica deviata, ma non riusciremo neppure a dare quel segnale positivo che il Mezzogiorno chiede. La risposta da dare ai deputati della lega è la seguente: dove erano i settentrionali

quando nel Mezzogiorno sono state fatte una serie di opere nefande che hanno consentito l'aggancio tra politica deviata, malavita organizzata ed imprenditoria settentrionale opportunistica?

Oggi finalmente con il decreto che ci accingiamo a votare e con quello su Bagnoli, che purtroppo il Governo dovrà ritirare per l'opposizione del Polo e della lega, mentre in passato le « cattedrali nel deserto » sono state sempre approvate, si comincia ad attuare un'opera di risanamento ambientale nel Mezzogiorno. Provvedimenti di questo genere incontrano l'opposizione ottusa di chi non comprende l'importanza dei risanamenti nel Mezzogiorno dopo che per anni, forse per decenni, sono stati attuati interventi che lo hanno danneggiato e non garantito.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole De Franciscis. Ne ha facoltà.

FERDINANDO DE FRANCISCIS. Signor Presidente, colleghi, il gruppo parlamentare del CCD-CDU esprimerà un voto di astensione nella votazione finale del disegno di legge di conversione del decreto-legge n. 497 che avrà luogo domani mattina. Tale posizione scaturisce dall'atteggiamento del Governo che, avendo posto la questione di fiducia sul decreto-legge in esame, ha impedito l'accoglimento o, quanto meno, la discussione dei nostri emendamenti sicuramente migliorativi del provvedimento. Auspichiamo però che il Governo in un prossimo futuro fornisca al Parlamento un dettagliato resoconto sulla situazione del Banco di Napoli e ci fornisca dati e notizie sulle cause e responsabilità che ne hanno determinato il dissesto.

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare, sono così esaurite le dichiarazioni di voto sul complesso del provvedimento.

Ricordo che la votazione finale del disegno di legge di conversione n. 2298 avrà luogo domani mattina alle 9,30.

**Ordine del giorno
della seduta di domani.**

PRESIDENTE. Comunico l'ordine del giorno della seduta di domani.

Giovedì 24 ottobre 1996, alle 9,30:

1. — *Votazione finale del disegno di legge:*

Conversione in legge del decreto-legge 24 settembre 1996, n. 497, recante disposizioni urgenti per il risanamento, la ristrutturazione e la privatizzazione del Banco di Napoli (2298).

— *Relatori:* D'Amico per la maggioranza, Ballaman di minoranza.

2. — *Discussione dei disegni di legge:*

Ratifica ed esecuzione dell'Accordo europeo che istituisce un'Associazione tra le Comunità europee ed i loro Stati membri, da una parte, e la Repubblica di Israele, dall'altra, con cinque protocolli, sette allegati, atto finale con dichiarazioni e scambi di lettere, fatto a Lussemburgo il 20 novembre 1995 (1709).

— *Relatore:* Occhetto.
(Relazione orale).

673-1013. — Ratifica ed esecuzione del Trattato generale di cooperazione tra la Repubblica italiana e la Repubblica di Colombia, fatto a Roma il 29 novembre 1994 (Approvato in un testo unificato dal Senato) (2103).

— *Relatore:* Niccolini.

699-1105. — Ratifica ed esecuzione dell'Accordo tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo della Repubblica di Turchia sulla promozione e la protezione reciproca degli investimenti, con Protocollo, fatto ad Ankara il 22 marzo 1995 (Approvato in un testo unificato dal Senato) (2099).

— *Relatore:* Danieli.
(Relazione orale).

3. — *Discussione del disegno di legge:*

S. 1244. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 467, recante proroga e so-

spensione di termini per i soggetti colpiti dagli eventi alluvionali verificatisi nelle province di Lucca, Massa Carrara, Udine e Pordenone nel mese di giugno 1996 (Approvato dal Senato) (2515).

— *Relatore:* Domenico Izzo.

4. — *Discussione del disegno e della proposta di legge:*

S. 1346. — Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 6 settembre 1996, n. 489, recante interventi programmati in agricoltura per l'anno 1996 (Approvato dal Senato) (2514).

POLI BORTONE ed altri: Norme per il trasferimento alle regioni e per l'alienazione degli impianti di interesse pubblico realizzati nel settore agricolo e zootecnico in attuazione dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910 (949).

— *Relatore:* Mario Pepe.

5. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 20 settembre 1996, n. 485, recante disposizioni urgenti per le società sportive professionistiche (2277).

— *Relatore:* Mauro.

6. — *Discussione del disegno di legge:*

Conversione in legge, con modificazioni, del decreto-legge 30 agosto 1996, n. 448, recante interventi urgenti di carattere previdenziale per il personale del Gruppo Alitalia (2174).

— *Relatore:* Boghetta.

7. — Svolgimento di interrogazioni a risposta immediata.

La seduta termina alle 22.

IL CONSIGLIERE CAPO
DEL SERVIZIO STENOGRAFIA
DOTT. VINCENZO ARISTA

L'ESTENSORE DEL PROCESSO VERBALE
DOTT. PIERO CARONI

Licenziato per la stampa
dal Servizio Stenografia alle ore 23,55.

Stabilimenti Tipografici
Carlo Colombo S.p.A.